

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXII — Vol. XXVI

Domenica 27 Gennaio 1895

N. 1082

## I PERICOLI DELLA POLITICA COLONIALE

A leggere quello che da alcuni periodici, che più sembrano esprimere il pensiero del Governo, viene scritto in questi giorni sulla politica coloniale italiana, ci sentiamo, più che meravigliati, sgomenti.

Non sono trascorsi molti mesi dacchè sembrava unanime il paese nel concetto che si dovesse seguire in Africa quella politica di rigoroso raccoglimento, che si addiceva ad un paese il quale si trovava nelle condizioni in cui, pur troppo, da più anni versa l'Italia. Poteva ritenersi eccessivo il suggerimento di abbandonare le coste del Mar Rosso, e noi non ci siamo mai spinti ad esprimere tale concetto, nè ad approvare quelli che lo hanno pur manifestato; ma se il rimanere in Africa nel pensiero del Governo non vuol proprio dire politica di rigoroso raccoglimento e di semplice difesa, noi crediamo che si debba seriamente discutere se ai pericoli e danni che le nuove avventure minacciano, non si possa coraggiosamente contrapporre anche la non piacevole, ma in tal caso necessaria, politica del ritorno.

Sentiamo parlare infatti di conquista dell'Harrar, di imposizione anche colla violenza di un protettorato formale alla Abissinia; insomma, di una politica aggressiva, o come altri vogliono dire, di preventiva difesa, cioè una politica di espansione; di fronte alla semplice minaccia di un simile pericolo, sentiamo il dovere di una solenne protesta, richiamando coloro, che possono sentirsi esaltati pei recenti successi delle nostre armi in Africa, alla realtà delle cose.

Un paese che lotta ormai da più anni col disavanzo e non può dire ancora di averlo debellato; — che è costretto a ridurre i servizi pubblici fino allo estremo limite per risparmiare qualche migliaio di lire; — che deve astenersi dal ricorrere al credito pubblico alline di rialzare la propria reputazione; — che deve subire nuove gravezze nel tempo stesso in cui quelle esistenti danno un gettito decrescente; — che nella lotta tra la deficienza del bilancio dello Stato e quella della economia privata sente la necessità di ricorrere ad una riduzione degli interessi sul debito; — questo paese può ingolfarsi in avventure africane che, lo si sa per esperienza, assorbono i milioni a decine?

E bastasse ancora; ma tutta la energia intellettuale e morale del paese non sembra che debba essere, in questo periodo doloroso, rivolta a ben altro compito, che non sia quello di portare la civiltà tra le selvagge popolazioni africane? E qui, nel nostro stesso paese, nella nostra Italia, che abbiamo bisogno

di raccogliere tutta la energia dei buoni, a fine di vincere una situazione che è minacciosa, perchè è riprovevole.

La indifferenza colla quale il popolo italiano vede giorno per giorno diminuite quelle garanzie, che costituiscono la base stessa di un reggimento civile e libero, ci dimostra quanta opera occorra ancora spendere in Italia, perchè la coscienza pubblica sia alla altezza dei suoi diritti e sappia volerli rispettati e tutelati in tutti i casi: tanto cioè quando il violarli possa essere creduta cattiva opera di cattivo tiranno, come quando possa essere giudicata benefico intervento della violenza. Giacchè non possono essere le intenzioni, quelle che giustificano gli arbitri o le violazioni alla libertà.

Noi abbiamo in Italia una confusione di partiti politici, dovuta specialmente alla incoerenza di carattere dei principali uomini di Stato, la quale confusione ha generato la decadenza delle forme parlamentari e la minore estimazione di esse; — abbiamo tutto uno strato di immoralità, di corruzione, di intrighi biasimevoli, che domanda un lavacro salutare, mentre ancora non sappiamo, se la nazione sia in grado di comprenderne il bisogno; — abbiamo infine da ricostituire qualche cosa che evidentemente manca da qualche tempo alla vita della nazione, e che serve di robusto timone nei momenti della procella. . . . E vogliamo con questo disavanzo materiale e morale avventurarci sempre più in Africa per portarvi la civiltà?

Comprendiamo in qualche parte coloro, i quali dicono che l'Italia non poteva rimanere inerte, quando tutti o quasi tutti gli Stati d'Europa accennavano a dividersi il continente nero; le venturose generazioni ci avrebbero forse rimproverato, dicono essi, di imprevidenza e di mancanza di energia. Ma dato anche questo ragionamento, che può avere la sua parte di vero, perchè tanta fretta? Chi ci costringe ad accelerare una conquista che possiamo lasciare ai nepoti, i quali, se i nostri figli saranno più equilibrati di noi, troveranno l'Italia più forte moralmente ed economicamente?

Perchè questa smania di fare del rumore intorno a noi, quando l'attenzione degli altri non può che scoprire le nostre miserie?

Noi invociamo con tutte le nostre forze una manifestazione di respiscenza; noi chiediamo a coloro, che veramente amano la patria di attendere altri tempi, prima di comprometterla in gravi avventure, che oggi possono costarle non soltanto sacrifici di danaro, ma ciò che è peggio sacrifici di dignità.



## I RISULTATI DELLE ISPEZIONI AGLI ISTITUTI D'EMISSIONE

La relazione che precede il disegno di legge per le modificazioni alla legge 10 agosto 1893 sugli Istituti di emissione e l'ordinamento del servizio di Tesoreria, riassume, nel suo primo capitolo, i risultati delle ultime ispezioni agli Istituti di emissione. Riservandoci di esaminare prossimamente le altre parti della relazione, le quali si riferiscono alle modificazioni che il Ministro del Tesoro aveva proposto di portare alla legge del 1893, e al passaggio del servizio di Tesoreria alla Banca d'Italia, crediamo utile intanto di riportare i risultati delle ultime ispezioni, quali li riassume lo stesso Ministro:

È noto come, per dare esecuzione all'art. 15 della legge 10 agosto 1893, n. 449, che fa obbligo agli Istituti d'emissione di liquidare le operazioni diverse da quelle tassativamente determinate dall'art. 12 della stessa legge, sia stata istituita dal Governo una Commissione, coll'incarico di procedere ad un *inventario* compiuto ed esatto di tali operazioni, comprendendovi anche quelle altre, le quali sebbene non vietate dalla legge, costituivano immobilizzazione. Questo accertamento doveva divenire il punto di partenza per lo studio delle disposizioni intese ad assicurare efficacemente la liquidazione del passato, ed il graduale ritorno a un più sano movimento degli istituti di emissione e della loro circolazione.

Anzitutto la Commissione accertò, con riferimento al 20 febbraio 1894, giorno precedente a quello in cui iniziò i lavori, la regolare situazione della cassa, della circolazione e della riserva metallica, salve alcune differenze di poco momento.

Il *portafoglio* degli Istituti non poteva non risentirsi, sotto forma di sconti rinnovati, delle generali condizioni di depressione della economia nazionale, e in particolare della crisi agraria e assai più di quella edilizia. Le attività cambiarie da liquidare sono state accertate per la Banca d'Italia in L. 254,995,754; per il Banco di Napoli L. 30,961,262; e per il Banco di Sicilia L. 4,332,975. Queste cifre sono certo elevate. Ma oltre le ragioni accennate di ordine generale, che spiegano i fatti, è da considerare che l'inventario delle partite è stato eseguito esclusivamente con criterio contabile, tenendo conto cioè delle cifre di fatto, senza guardare alla condizione economica dei clienti. Per la qual cosa questo accertamento non può costituire una valutazione del grado di realizzabilità dei crediti. Trattasi di un risultato quantitativo, non di un risultato qualitativo. Bene spesso le rinnovazioni, considerate dalla ispezione come immobilizzazioni, non sono determinate dalla impotenza al pagamento da parte del debitore; ma rappresentano speciali condizioni di questo, dipendenti dall'attesa dei raccolti e dal frutto di speciali imprese. Al grande numero delle immobilizzazioni contribuisce eziandio la costituzione economica di alcune parti d'Italia, dove, per necessità di cose, scarseggia la vera carta commerciale e bancaria.

La *anticipazioni* fatte contro garanzia in titoli di facile e pronta realizzabilità non potevano formare immobilizzazioni, ancorchè vi fosse, mediante rinnovazione, continuità d'impiego. Infatti la garanzia, sempre liquida, rende liquido anche il credito. Quindi gli accertamenti sono stati limitati alle anticipazioni fatte su titoli non ammessi dalla legge, per le quali

la liquidazione potrà essere in gran parte sollecita, se non è già interamente avvenuta. Il nostro maggiore istituto ne aveva per 24,244,417, il Banco di Napoli L. 4,562,595 e quello di Sicilia L. 4,867. La valutazione dei titoli e la misura delle anticipazioni si riscontrarono regolari presso tutti e tre gli Istituti.

La Banca d'Italia e il Banco di Sicilia avevano abbondanti *Impieghi diretti* in titoli.

Stando alla lettera della legge del 10 agosto 1893, la prima dovrebbe liquidare, siccome eccedenti la misura della scorta consentita dalla legge, e costituita in titoli diversi dalla rendita pubblica o dai Buoni del Tesoro a lunga scadenza, che è autorizzata a possedere, tanti impieghi per L. 32,344,704; e il Banco di Sicilia l'eccedenza della rendita pubblica in L. 2,047,970 da esso, per altro, attribuita alla massa di rispetto. Il Banco di Napoli aveva operato più larghi investimenti in prestiti a Comuni, a Provincie o a Enti morali. Esso quindi dovrà render mobile per questo titolo la somma di L. 15,568,984.

Della categoria *Crediti* sono da liquidare i conti correnti garantiti diversamente dalle anticipazioni, e poche altre partite. Così la Banca d'Italia avrebbe dovuto liquidare L. 4,771,152 comprese L. 2,808,659 a complemento dei versamenti per aumentare il capitale da L. 176,000,000 a L. 210,000,000. È necessario, per altro, di aggiungere che questi ultimi versamenti furono eseguiti quasi interamente prima che la ispezione fosse compiuta<sup>1)</sup>. Il Banco di Napoli e quello di Sicilia avevano rispettivamente da liquidare, per il detto titolo, Lire 9,922,098 e Lire 1,025,989.

Le *sofferenze*, dedotti i fondi di ammortamento costituiti da ciascuno degli Istituti, ammontavano a L. 54,700,025 per la Banca d'Italia, a L. 28,654,760 per il Banco di Napoli e a L. 7,442,599 per quello di Sicilia.

Le *partite varie* presentavano un totale da liquidare di L. 98,367,390 per la Banca d'Italia, di L. 78,102,290 e di L. 7,569,049 rispettivamente per i due Banchi meridionali.

Le anticipazioni in conto corrente per l'*esercizio del Credito fondiario* ascendevano, il 20 febbraio, a L. 1,231,952 per il Banco di Sicilia, a L. 25,503,881 per la Banca d'Italia e a L. 40,355,843 per il Banco di Napoli.

Il grave e ognor crescente disborso fatto da questo ultimo Istituto, a cagione del suo Credito fondiario, doveva richiamare più specialmente l'attenzione del Governo. Abolite con la legge 22 febbraio 1885, le zone di operazione assegnate a ciascun Istituto di Credito fondiario, quello del Banco di Napoli, che non aveva limiti nella somma degli affari, oltrepassò il suo naturale campo di azione, con numerosi e ingenti mutui su proprietà fondiarie ed edilizie, specialmente a Roma. Quivi profuse in breve volger di tempo oltre 50 milioni, nonostante già si avvertissero i sintomi della crisi edilizia. Nella relazione sulla ispezione del 1893 era stato posto in rilievo come le perizie per il Credito fondiario del Banco fossero in buona parte *iperboliche*; sicchè, sopraggiunta la crisi agraria e fattasi più acerba quella edilizia, il credito fon-

<sup>1)</sup> Presentemente sono ancora da versare L. 28,000, sopra 57 azioni possedute da sei azionisti. Una parte di questa somma risulta non ancora versata, perchè i titolari delle azioni non possono, al momento, disporre delle loro attività.



diario rimase allo scoperto per moltissimi mutui. Allora venne meno nei mutuatari, talvolta la possibilità, talvolta l'interesse di pagare, e, crescendo mano mano l'arretrato delle rate, il Banco di Napoli si trovò esposto, per il servizio del sorteggio e dell'interesse delle cartelle fondiarie, per le spese di esecuzione e per le aggiudicazioni all'Istituto di Credito fondiario degli immobili espropriati, a dover fare a questo ingenti anticipazioni. Il disborso ascendeva nel

1887 . . . . .	a L.	4,223,678.48
1888 . . . . .	»	8,565,208.28
1889 . . . . .	»	10,367,115.38
1890 . . . . .	»	16,792,365.40
1891 . . . . .	»	24,706,164.64
1892 . . . . .	»	35,434,487.64
1894, febbraio 20 . . .	»	40,355,843.39

Oggidi ascende a poco meno di 43 milioni.

Le perdite fatte e quelle presunte, venivano calcolate, nella citata relazione del 1893, a non meno di trenta milioni.

Fu quindi ventura che, sino dal 1890, si cessasse dall'iniziare nuove operazioni, ed ora è stato necessario di porre in liquidazione il Credito fondiario del Banco di Napoli. Sciolta la speciale amministrazione, si avrà un andamento più rapido negli affari e una notevole economia nelle spese, a beneficio del Banco medesimo. Ogni operazione del Credito fondiario del Banco, che non riguardi i contratti già divenuti esecutivi e la liquidazione graduale dei mutui già fatti, è definitivamente sospesa.

Epilogando i risultati sostanziali della ispezione, iniziata il 21 febbraio, ci troviamo in presenza delle seguenti cifre complessive:

**Banca d'Italia.** Attività immobilizzate derivanti da attività messe in sofferenza dal 1° gennaio al 20 febbraio 1894, da passare a perdita, lire 4,371,386; da liquidare nel decennio lire 368,429,831; oltre il decennio, per patti contrattuali, lire 30,820,343. Dal totale debbono, per altro, essere dedotte L. 12,302,880 residuo della massa di rispetto dopo dedotti 30 milioni applicati a pareggiare il fondo di dotazione del credito fondiario. Sicchè restano lire 388,118,680, oltre lire 48,799,880 per attività non conformi alla legge e da liquidare.

**Banco di Napoli.** Immobilizzazioni da passare a perdita come sopra, lire 1,930,157; da liquidarsi nel decennio lire 113,116,684, oltre il decennio lire 46,969,162. Sono da dedurre lire 6,500,000 di massa di rispetto, di guisa che restano lire 157,516,003, oltre lire, 3,755,787 per operazioni non conformi alla legge e da liquidare nel decennio.

**Banco di Sicilia.** Passeranno a perdita come sopra lire 42,987; dovranno essere liquidate nel decennio L. 19,697,063, e oltre a questo termine L. 1,710,636. Dal totale vanno però dedotte L. 6,100,000 della massa di rispetto, e L. 3,100,000 per fondi di dotazione al Credito fondiario, al Credito agrario e alla Cassa Nazionale di assicurazione contro gli infortuni degli operai sul lavoro. E così le immobilizzazioni restano in lire 12,250,688, oltre lire 982,681 per operazioni non conformi alla legge.

Insomma, la cifra complessiva delle partite classificate come immobilizzazioni vere e proprie, da tenersi ben distinte dalle operazioni, che sono da liquidarsi perchè non conformi alla legge del 1893, sebbene per loro natura agevolmente realizzabili, era

al 20 febbraio, pei tre Istituti di emissione riuniti, di 586 milioni in cifra tonda.

Togliendo da questa cifra l'ammontare delle masse di rispetto o dei fondi di riserva, si ha una somma di immobilizzazioni vere e proprie:

per la Banca d'Italia di . . .	L.	388,118,679.82
pel Banco di Napoli di . . .	»	157,516,002.83
pel Banco di Sicilia di . . .	»	12,250,688.46
<b>Totale . . . . .</b>	<b>L.</b>	<b>557,885,371.11</b>

Onde per la Banca d'Italia la cifra complessiva delle immobilizzazioni supera il capitale versato

di . . . . .	L.	178,118,679.82
pel Banco di Napoli il patrimonio effettivo di . . . . .	»	92,516,002.83
pel Banco di Sicilia di sole . . .	»	250,688.46.

Abbiamo quindi un totale di circa 271 milioni di attività incagliate, che stanno di fronte non a capitali propri degli Istituti, ma ad altrettante partite di loro debiti effettivi verso terzi, ossia ad una corrispondente somma di biglietti in circolazione. È questo il punto grave della situazione, a cui occorre di mettere riparo il più prontamente possibile.

Una parte, 79 milioni e mezzo, delle immobilizzazioni (enumerate ai termini della legge del 1893, come risulta dall'analisi che abbiamo fatto precedere, può essere liquidata in un periodo di tempo maggiore del decennio, essendo la dilazione determinata da contratti preesistenti alla legge stessa. Il resto, come pur si è detto, dovrebbe liquidarsi, ai termini della vigente legge, entro il decennio, cioè un quinto per ogni biennio.

Nelle cifre complessive esposte sopra, sono compresi, naturalmente, i crediti che avevano in conto corrente al 20 febbraio i tre Istituti di emissione, rimpetto ai rispettivi Crediti fondiari per il servizio delle cartelle. Ma pur troppo l'avvenire potrebbe, per questa parte, presentare delle poco grate sorprese, giacchè la gestione dei Crediti fondiari porta ogni anno un notevole carico agli Istituti garanti. La necessità di provvedere in modo efficace è, quindi, evidente.

## D'UNA PROPOSTA MODIFICAZIONE

### al regime doganale dei petrolii

Abbiamo ricevuto e pubblichiamo le seguenti importanti considerazioni sul regime doganale dei petrolii.

La riscossione dei dazii di importazione sui petrolii si fa attualmente: prendendo come base di misura il *quintale* e quindi a *peso* (N. 7 lettere *a*, *b*, *c*, della tariffa).

Si propone di sostituire la misura a *peso* con la misura a *volum*e (o a *litrazione* come dicesi comunemente) e prendere in una parola come base di misura l'*ettolitro* e non il *quintale*.

Quale effetto la divisata riforma avrebbe sulle finanze, sul commercio, e sui consumatori?

Facciamo precedere la risposta da alcune notizie.



L'introduzione dei petrolii in Italia, calcolata sulla media dell'ultimo quinquennio 1890-1891 è di anni quintali:

	1890	1891	1892	11 mesi	
				1893	1894
Russo . . . . .	217,841	233,471	210,121	185,493	105,946 <sup>1)</sup>
Americano . . . . .	471,993	460,352	489,296	512,803	496,338
<b>To tale</b>	<b>689,837</b>	<b>693,823</b>	<b>699,417</b>	<b>648,296</b>	<b>602,284</b>

Media 666,731

non comprese minime importazioni di petrolii inglesi.

I paesi di provenienza dei detti petrolii sono specialmente la Russia e l'America Settentrionale; ed i rapporti di quantità delle due provenienze, sempre a base l'ultimo quinquennio sono dalla Russia, anni quintali 181,775, dall'America anni quintali 486,156.

Il dazio di importazione è fissato in L. 48 al quintale: quindi sopra una media di quint. 666,731, la riscossione doganale media si può valutare in L. 32,003,088.

Ciò premesso è ovvio risolvere la quistione, quando si abbia presente il *peso specifico del petrolio*.

Le analisi quasi concordi e particolarmente quelle di Angeuot <sup>2)</sup>, hanno determinato esattamente il peso specifico dei vari tipi di petrolio, più comunemente usati.

Il petrolio russo ha il peso specifico di 0,823, quindi un kilogrammo di questo petrolio occupa il volume di litri 1,215.

Il petrolio americano ha il peso specifico di 0,776, quindi un kilogrammo di questo petrolio occupa il volume di litri 1,290.

Dal che risulta che 4 cassette di petrolio russo e 1 cassetta di petrolio americano contenenti un peso uguale di netto kg. 29,000 contengono rispettivamente:

la prima . . . . . litri 35.400  
la seconda . . . . . » 36.800

con una differenza di . . litri 1.600

circa in più di petrolio americano.

Gli effetti della riscossione del dazio sul *peso*, come si effettua, e quelli che si conseguirebbero quando si effettuasse sul *volume*, come si propone, sono evidenti.

In rapporto al *consumatore*, basti dire, che la vendita a lui consumatore universalmente si fa a litraggio e non a peso.

E siccome la produttività luminosa è, dentro certi limiti, in rapporto diretto della densità, e non del volume, il consumatore si trova ad essere sfruttato dai petrolii di maggiore volume e di minor peso. Cioè, il rivenditore che guadagna un litro e mezzo circa ogni cassetta dettagliando i petrolii più leggeri, acquista preferibilmente questi petrolii, che la Dogana colpisce nella stessa misura dei petrolii più pesanti.

<sup>1)</sup> Vedasi Statistica Ministero Finanze, 1894.

<sup>2)</sup> Le pétrole et ses dérivés, Anversa, 1885.

In rapporto al *commercio* dei petrolii valgono le stesse considerazioni; esse mostrano tutta la disparità di trattamento fatta dalla legge ai petrolii delle diverse provenienze.

Pocanzi abbiamo appunto a disegno richiamato l'analisi dei vari tipi di petrolio in commercio, dalla quale si rileva che il mercato si divide in due tipi di differente *peso specifico*, e tanta differenza corre fra i due che sopra 30 kg. l'un tipo ha sull'altro un vantaggio di più di un litro e mezzo.

Ciò significa in altre parole che l'importare petrolii leggeri, equivale all'esonero di dazio sopra litri 1.600 ogni kg. 29,200 e cioè litri 5, <sup>5</sup>/<sub>10</sub>, ogni 100 kilogrammi, e cioè ancora di L. 2,64 ogni quintale.

La qual cosa rende difficile, in danno del consumatore, la concorrenza; ed in ogni caso costituisce un ingiusto favore ad alcuni, contro la proclamata uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

In rapporto all' *Erario*, è manifesto il danno.

Abbiamo, in principio di questo scritto, osservato che il peso specifico dei petrolii importati, varia fra 0,823 e 0,766 con una media quindi di 0,793: donde si deduce che per ogni 100 chilogr. avremo litri 123,786.

Col sistema di riscossione attuale abbiamo in media quintali 666,731 a L. 48 . . . . . L. 32,003,088

In ragione di 100 chilogrammi, uguale litri 123,786, avremo: litri 83,863,425 a L. 48 per cento. . . . . L. 40,253,392

con un vantaggio per la finanza di L. 8,252,304

I quali benefici appunto sono assorbiti dai larghi lucri che fanno gli importatori, e dai più modesti che fanno i rivenditori.

Viene perciò consigliata l'accennata modificazione al regime doganale dei petrolii, la quale, si ripete, consiste semplicemente nel percepire la riscossione in base al *volume* e non al peso, come si effettua già per molti altri liquidi.

Aggiungasi che questa riforma consentirebbe al legislatore di fare una riduzione sulla tariffa, la quale si mostra tanto più urgente, quando si consideri che la tariffa, che da noi è di L. 48, è in Francia di franchi 18 ed in Germania di marchi 6.

La proposta non è nuova, che anzi siffatto sistema di misurazione fu già adottato dalle Dogane dello Impero Germanico <sup>1)</sup>, dalle francesi <sup>2)</sup> e forma al presente studio del legislatore austro-ungarico.

Confidiamo che il nostro paese non vorrà essere l'ultimo a darvi applicazione.

## NOTE ED APPUNTI

**Strane illusioni e dispute intempestive in materia di finanza.** — Tra la *Perseveranza* e l'*Economista d'Italia* si è trattato un tema, il solo annuncio del quale, metterà di buon umore i contribuenti, effetto non trascurabile certo, nell'ora grigia che attraversiamo. Si tratta nientemeno che di stabilire, « il

<sup>1)</sup> Legge approvante il trattato di commercio con la Russia. — Berlino, 20 Marzo 1894.

<sup>2)</sup> Legge 30 Giugno 1893, pubblicata nel *Journal Officiel* 1° Luglio 1893.



futuro indirizzo della finanza italiana » e questo, preso a sè, potrebbe stare, ma il bello è che si discute intorno all'impiego dei futuri, (e quanto futuri) avanzi del bilancio. Vuole giustizia si dica, che l'autorevole giornale milanese, trova intempestiva simile ricerca, mentre il confratello romano crede « la tesi assai meno accademica che a prima giunta non paia. » Si disilluda l'egregio confratello, ma è pura accademia la sua, e mentre noi saremmo con lui a combattere in favore della riduzione delle imposte sui consumi, dobbiamo dirgli che è oziosa oggi la ricerca alla quale si è accinto. Scrive l'*Economista d'Italia*: « Se l'energia dimostrata dal Governo nell'opera della ristorazione finanziaria si mantiene; se persiste irremovibile l'intendimento di evitare ogni nuova spesa, che dalla necessità degli eventi non ci sia dolorosamente imposta, e di andar man mano con opportune riforme, restringendo le spese attuali; se la fiducia che mercè codesti saggi propositi e pel già avviato riordinamento del credito comincia a risorgere, non è, come giova sperare, da nuove follie soffocata, a noi sorride viva la speranza, che, rinvivato il movimento economico nazionale, parecchi dei cespiti principali del bilancio possano a non lungo andare, dar getto più vigoroso. Cominceranno allora a comparire gli esuberi di Bilancio e sarà il momento di dare alla nostra finanza nuovo e più razionale indirizzo. » Come il lettore vede ci sono troppi *se* in tutto questo ragionamento, e d'altra parte i fatti parlano chiaro e dicono che il disavanzo persiste, che nonostante le imposte legali e illegali non si riesce a colmarlo, che nuove spese sono già alle viste, che, come ben dice la *Perseveranza*, l'Africa coi miraggi ambiziosi del Presidente del Consiglio, ci potrebbe costare qualche decina di milioni. Prima adunque che si verifichi ciò che il confratello romano augura e noi pure auguriamo avvenga presto, dovrà passare un tempo così lungo che molte cose potranno prendere un indirizzo tale da tenerci ancora, e forse ancor più lontani dal pareggio. Non è pertanto inutile l'osservare che, l'occuparsi ora, *rebus sic stantibus*, di eventualità problematiche, di avanzi futuri, dei quali non si vede alcun indizio, ma al contrario si può credere che pur troppo non ci saranno per parecchi anni, l'occuparsi, diciamo, di queste mere ipotesi, conduce inevitabilmente a confondere sempre più le idee, a far perdere di vista la condizione effettiva della finanza, a pascersi di illusioni sempre dannose.

L'*Economista d'Italia* ci potrebbe osservare che ciò non può verificarsi a suo riguardo, perchè, lungi dal disconoscere la realtà presente delle cose, la studia e la espone ai suoi lettori, e se esso volge lo sguardo all'avvenire e di questo pure si occupa, lo fa soltanto per fissare un indirizzo razionale; ma si potrebbe forse far garante che lo stesso possa dirsi del pubblico? Non lo crediamo; l'esperienza ci ha da un pezzo ammaestrati che badando al futuro della finanza e almanaccando sulle sue probabili vicende si perde di vista la condizione presente e la urgenza di provvedervi. Siamo d'accordo con l'*Economista d'Italia*, che se avanzi vi fossero, converrebbe diminuire le tasse che pesano sui consumi più necessari e quelle che più intralciano l'opera della produzione, anzichè con la *Perseveranza* che vorrebbe venisse piuttosto diminuito il debito pubblico. Ma discordiamo da entrambi quei periodici in quanto crediamo che la riforma dei tributi sui consumi sia possibile anche ora, almeno in parte, e certo non approviamo che si aggravino maggiormente e incessantemente i consumi.

Ma la discussione, oggi come oggi, è intempestiva; se non lo fosse, vorremmo tentare la dimostrazione che è in errore la *Perseveranza*, quando crede che lo sgravio delle imposte sui consumi « non allevierebbe i contribuenti più offesi » (sale, pane, petrolio, ecc.), e che secondo il nostro modesto avviso, una riforma tributaria avente per scopo di sgravare i consumi,

anche parzialmente, gioverebbe a un tempo all'erario e alla economia del paese, senza parlare della giustizia tributaria che sarebbe meno crudelmente offesa. Verrà, speriamo, il momento in cui si possano fare queste discussioni con qualche profitto. Per ora trionfa l'empirismo.

## LA GIUSTIZIA E LA BENEFICENZA

nel presente momento storico e nel socialismo contemporaneo

Sarebbe strano, e certo un segno di grande incuranza per le questioni sociali, che ci incalzano da ogni parte, se la vecchia questione della beneficenza e della sua migliore organizzazione e distribuzione non fosse proprio ora nuovamente ripresa in esame. Quando si riflette alle questioni filosofiche o meglio sociologiche che si connettono alla beneficenza e alle tendenze socialistiche e filantropiche che si vanno infiltrando nelle varie classi sociali, si vede ancor più chiaramente tutta l'importanza dottrinale e pratica, che presenta il tema della beneficenza in relazione alla giustizia sociale e al socialismo contemporaneo. Non può quindi meravigliare alcuno, che in una opera dedicata alle *Istituzioni pubbliche di beneficenza nella legislazione italiana* dovuta al prof. Odoardo Luchini e ai suoi collaboratori Carlo Roselli e Mario Pegna<sup>1)</sup> si esamini nuovamente la questione della carità legale e si analizzino le idee delle varie scuole socialiste in relazione alla beneficenza, e più ancora al miglioramento economico delle classi lavoratrici e indigenti.

Lo studio che precede il commento della legge sulle Opere pie è un lavoro di polso; in un numero non grande di pagine, sono trattate molte questioni fondamentali in modo breve, ma completo; le idee che vi sono propugnate, i giudizi che vi si incontrano ad ogni pagina, non possono certo trovare tutti i lettori consenzienti; e se noi potessimo qui fare una larga disamina di quello studio, dovremmo certo intavolare molte dispute, sia intorno ai giudizi che rispetto alle idee; ma la lettura di quella monografia è assai suggestiva e interessante, lo scrittore, che è poi il prof. Luchini, avendo tenuto conto delle opinioni più recenti tanto sulla carità legale che sul socialismo.

Sei capitoli formano le 45 pagine di questa istruttiva introduzione. Dapprima viene esaminato lo stato della carità legale, delle Istituzioni di beneficenza e della legislazione sociale al tempo delle ultime riforme, cioè avanti gli ultimi provvedimenti per gli inabili al lavoro, per la repressione della mendicizia e per la riforma della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza. Trattandosi di una esposizione di fatti possiamo passar oltre, e allora incontriamo subito un capitolo sul « perchè di certi fatti ».

Trova invero il Luchini, dopo l'esame della legislazione sociale e sulla beneficenza, che « se l'opera legislativa procedette in Italia così scucita; se ci fu uno studio costante, piuttosto che per procurare, per evitare la risoluzione di tutti i problemi un po' gravi, non mancarono le ragioni, e precedenti e susseguenti la nostra ricostituzione politica ». E questo s'intende.

<sup>1)</sup> Vedi l'*Economista* del 14 Ottobre 1894, N. 1067.



Ma quali sono le cagioni? È a questo punto che noi ci proponiamo di metterci in cammino col professor Luchini per riassumere le sue opinioni e discuterle in quei punti, che meno ci paiono accettabili. Prima però gioverà avvertire che l' egregio Autore, spiegate nel secondo capitolo le ragioni della insufficienza della nostra legislazione sociale, si occupa poi nel terzo delle opinioni del Conte di Cavour sopra la carità legale, il pauperismo, gl' inabili al lavoro e la questione sociale in generale, per passare successivamente nel quarto, all' esame delle nuove obiezioni contro la carità legale, e le istituzioni pubbliche di beneficenza, nel quinto ai rimedi del socialismo e nel sesto ed ultimo al pensiero e all' opera di F. Crispi nella legislazione italiana. Il qual ultimo tema noi possiamo lasciare da parte, mirando qui a esaminare la questione nei suoi aspetti storico e scientifico, nel primo caso badando principalmente al nostro paese, come del resto fa il Luchini, e nel secondo cercando di delineare il conflitto tra i fautori e gli avversari della carità legale e di indicare i sostitutivi di questa, che le varie scuole mettono innanzi, non senza farne la critica obbiettiva.

### I.

La spiegazione che il Luchini dà del lento e insufficiente svolgimento, che ha avuto in Italia la legislazione sociale e anche della sua insufficienza, della sua perplessità e incertezza ci pare si possa riassumere così: L'unità e l'indipendenza, mèta delle aspirazioni nazionali, richiamarono tutte le energie morali del paese e portarono, onde più rapida e facile fosse la loro consolidazione, alla unificazione legislativa. L'influenza francese, la mancanza di una coscienza giuridica nazionale, la fretta di dare al nuovo regno una legislazione pure unitaria « fecero sì, che dovendo fare qualche cosa di nostro, e dovendo pure operare riforme, noi corressimo dietro a quelle più appariscenti e che luccicavano, piuttosto che a quelle, che potevano darci solide guarentigie di libertà, di giustizia, di rinnovamento morale e civile. »

Ciò varrebbe a spiegare la inferiorità del nostro codice e della nostra legislazione in generale, in confronto di quello che l'Italia ha saputo produrre nel passato. Ma quando dalla legislazione che corrisponde ai bisogni tradizionali e costanti si passa a considerare quella richiesta dalle condizioni sociali e principalmente economiche si trovano altre cause cui imputare la insufficienza di questa legislazione. Le idee prevalenti nella economia politica dottrinale dovevano naturalmente influire sull'indirizzo di quella e tanto più, quanto meno la realtà delle cose fosse stata conosciuta, perchè, quando non si può indurre una legge dai fatti, non abbastanza noti, si argomenta per deduzione. Certo l'economia politica classica contribuì a migliorare d' assai la condizione dell' operaio, a dare un grande incremento alla pubblica prosperità, ma non impedì che l'individuo rimanesse isolato, senza difesa, più esposto alle conseguenze della legge di concorrenza; che il salario fosse più incerto, che la grande industria produca le grandi crisi e la distanza fra il capitalista e l'operaio sia accresciuta di tanto, di quanto il capitale si è moltiplicato, mentre le macchine tendono a far diminuire la richiesta dei salari, e la concorrenza mira a portare i salari al minimo necessario per vivere.

D'onde l'intrecciarsi delle contraddizioni con le armonie economiche. Si aggiunga che l'economia politica classica aveva avuto il torto di dissociarsi dal diritto dimenticando così che nel diritto romano privato al diritto ferreo, corrispondente alla lotta della concorrenza, era subentrata via via l'equità, che lo temperava e modificava. « All'economia politica che aveva reso così grandi servigi finchè aveva studiato nella realtà delle cose, era avvenuto, in somma quel che suole avvenire agli uomini e alle scuole; che quanto più sono cagione di progresso, arrivati a un certo punto, sono ostacolo a progressi ulteriori. » Così l'economia politica con la sua avversione allo Stato, con l'esaltare l'individuo e il deprimere la specie ha mediante il suo predominio nelle scuole e sulle menti di coloro che prendevano parte alla vita pubblica, impedito che la legislazione prendesse un nuovo indirizzo, conforme ai nuovi problemi che dovevansi risolvere e, in pari tempo, ha prodotto reazioni nel campo scientifico e fuori di esso.

Altrove, come in Inghilterra, Germania e Francia le scuole economiche erano state messe sottosopra e la legislazione subiva sempre più le nuove influenze. Da noi le incertezze della scienza si accompagnavano alle imperfette cognizioni delle condizioni sociali del paese. « Che cosa fosse questa Italia che avevamo unificata, e specialmente che cosa fosse nei suoi strati inferiori, non si sapeva. » Ma questo stato di ignoranza non durò molto, perchè ci furono uomini di buona volontà che svelarono le piaghe del paese e allora fu bensì posto il problema se lo Stato dovesse proprio rimanere inerte di fronte alle violazioni del diritto e della morale e rimanere inopero anche dove avrebbe potuto efficacemente aiutare la strombazzata conversione delle plebi in popolo, ma per l'incertezza delle dottrine e l'oscurità delle condizioni di fatto non si ebbero idee chiare, nè fermi propositi di ciò che convenisse fare.

In conclusione, osserva il Luchini, si potrebbe dire anche più, cioè « che per il nostro diritto pubblico, politico e amministrativo, per il nostro diritto privato, per i provvedimenti di legislazione sociale, ci mancò una coscienza giuridica, che fuori delle solite generalità retoriche e vacue, ci ponga in grado di direi quello che vogliamo e dove dobbiamo andare. »

La diagnosi della vita economica e civile d' un paese, delle sue tendenze e aspirazioni, della sua condotta di fronte ai propri problemi, del suo carattere e delle sue evoluzioni è sempre altamente interessante. E quella che il Luchini ha fatto, nei riguardi della legislazione sociale, ci richiamerebbe a studiare un periodo di storia civile italiana assai istruttivo, quello cioè del trentennio 1860-1890. Noi siamo costretti a limitarci a poche riflessioni sulla spiegazione che il Luchini ha dato delle deficienze della nostra legislazione.

La spiegazione dell' on. Luchini è in parte soltanto vera e accettabile. Certo le cause che a suo avviso concorsero a dare alla legislazione generale e a quella sociale in particolare caratteri tanto incerti e talvolta contraddittori furono di varia natura, ma rimane a stabilirsi la parte che a ciascuna di quelle cause compete. Quando si parla ad esempio della indipendenza e della unità della patria si adduce una causa che può valere pel passato, ma che ormai da un quarto di secolo è diventata un fatto storico e non attuale; la sua influenza è scomparsa da un pezzo e le energie morali della nazione non sono più te-



nute in iscacco da quella costante preoccupazione. Eppure non si potrebbe oggi dire, pel solo fatto che abbiamo una legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza, che la legislazione sociale sia diventata qualche cosa di organico e di veramente utile al paese.

Ancora, si potrebbe osservare che la scuola economica classica ha avuto in Italia un predominio minore per estensione e durata, di quello che il Luchini mostra di credere. L'economia classica avrà anche educato le menti del maggior numero di coloro che prendevano parte alla vita pubblica; ma sta il fatto che questi uomini non si mostrarono e non furono mai fedeli alla scuola economica liberale. Le eccezioni non mancano di certo, ma confermano, ci pare, la regola. Ad ogni modo sono ormai più di venti anni che si è importato in Italia la scuola del « momento etico », del Socialismo di Stato, della legislazione sociale e ben poco di concreto, essa ha saputo fare. Nelle condizioni nelle quali quella scuola ha trovato lo studio della economia politica in Italia avrebbe potuto compiere quell'opera organica e non scucita, richiesta secondo il Luchini dalle condizioni sociali e principalmente economiche. Se non lo ha fatto, vi debbono essere delle cause che diano ragione dell'insuccesso e ricercare queste è forse il modo di dare la spiegazione di certi fatti.

Quando si paragona l'Inghilterra o la Germania col nostro paese per mostrare come ivi si ponessero i problemi economici e si risolvessero, si trascurano varie circostanze che costituiscono altrettanti caratteri differenziali fra l'Italia e quei paesi. Noi non avemmo una legislazione sociale così presto come l'Inghilterra o la Germania per il carattere della nostra stessa struttura economica. In essa prevaleva e prevale in parte tuttodì la piccola impresa, la piccola coltura e sulla industria manifatturiera, la industria agricola. Dice bene il Luchini che non si conosceva che cosa fosse questa Italia unificata, specialmente che cosa essa fosse nei suoi strati inferiori; ma neanche quando si cominciò a conoscerla si ebbe motivo impellente a provvedere con la legislazione ai suoi mali, perchè questi mali non derivavano da cause che il legislatore potesse con alcuni articoli di codice o di legge sociale eliminare.

La vita di un paese, considerato dal punto di vista economico, e le conseguenze dolorose dello sviluppo non si possono regolare per legge; parimente non si alterano con essa consuetudini secolari, non si mutano tradizioni, costumanze, condizioni di fatto radicate nel modo più profondo. Non sarebbe per avventura apparsa nella sua interezza e nudità agli uomini, che governarono il paese dal 1860 in poi, la impotenza quasi completa della legge, di fronte a una condizione di cose che aveva origini remote e che andava combattuta con un alleato sicuro ma inflessibile, il tempo? Perchè attribuire al predominio della economia classica un indirizzo legislativo che è certo collegato a cause più reali e profonde che non sian quelle della influenza, pur troppo effimera, di un corpo di dottrine, della mancanza di una coscienza nazionale e via dicendo? Forse che cotesta coscienza nazionale non si sarebbe formata e non avrebbe prevalso sopra qualsiasi altra forza o sentimento se le condizioni della vita italiana lo avessero permesso? E se non si è formata, sul che si potrebbe discutere potendosi dubitare piuttosto che

non si sia formata con determinate tendenze, non potrebbe dipendere dal fatto che non si era peranco formata la vita italiana con caratteri propri? Non risolviamo qui una simile questione che esigerebbe ricerche, le quali esorbitano dall'ambito economico; ma vi accenniamo, perchè la spiegazione data dal Luchini non ci soddisfa pienamente.

Un paese che ancora non aveva uno sviluppo industriale vero e proprio, e soprattutto non conosceva la grande industria con tutte le sue conseguenze, un paese in prevalenza agricolo e moventesi per cosa dire sotto un involucre di tradizioni, di pregiudizi storici e filosofici, di illusioni, non poteva spingersi arditamente sulla via della legislazione sociale. Si dirà che pur vi erano problemi vari e molteplici, i quali richiedevano una soluzione, e non neghiamo che i maggiori centri presentassero quei problemi propri delle grandi città, che il malessere sociale, che la pellagra, la camorra, la mafia ec., ec., fossero altrettanti problemi da studiarsi e ai quali provvedere, ma in verità se non si è fatto nulla o quasi per essi non può questo imputarsi alla economia classica. Sono problemi di carattere misto, alla cui soluzione la legge può dare un contributo modesto. Il male è che talvolta l'opera dello Stato riesci più deleteria che benefica relativamente a quelle questioni, fu per lo meno saltuaria, oscillante, contraddittoria, forse perchè, ben lo dice il Luchini, la coscienza italiana era ed è allo stato di anarchia, e si ha lo stato di anarchia tutte le volte che al pensiero di una nazione manchi la guida dei forti pensatori, o il loro pensiero non arrivi nella intima coscienza del popolo o non vi si radichi, o non vi generi.

Non escludiamo, adunque, le ragioni addotte dal Luchini, ma non ammettiamo in pari tempo che l'economia classica abbia avuto una vera influenza a preservarci da una facile e altrettanto vana legislazione sociale. Pur troppo non le possiamo riconoscere questo merito, perchè fu troppo spesso la divisa degli uomini di Stato italiani quella di dimenticare completamente, appena giunti al potere, gli insegnamenti della scienza. La legislazione sociale non si ebbe secondo i desideri e gli intenti del Luchini, perchè era prematura; quando suonò la sua ora anche per l'Italia, i tentativi di acclimarla presso di noi non mancarono.

R. DALLA VOLTA.

## Rivista Economica

*Le convenzioni ferroviarie francesi nel 1883 — Variazioni del saggio dello sconto nel 1894 — Le strade ferrate agli Stati-Uniti nel 1894.*

### Le convenzioni ferroviarie francesi nel 1883.

— La questione delle garanzie dello Stato verso le Compagnie francesi del *Midi* ed *Orléans* ha cagionato viva emozione in Francia, e determinato la caduta del Gabinetto Dupuy. Crediamo interessante rifare la storia di queste convenzioni, dalle quali le finanze francesi potrebbero avere un danno non lieve.

La Francia, paese del risparmio per eccellenza, conta due milioni di persone, le quali si dividono i 34 milioni di obbligazioni emesse dalle grandi Compagnie ferroviarie, rappresentanti un capitale di ol-



tre 11 miliardi. La rendita di questa somma colossale venne garantita dallo Stato nel 1859, e, da quell'epoca, i creditori delle grandi Compagnie erano persuasi che la garanzia dovesse durare fino all'ammortizzazione del debito.

Nel 1859, il Governo francese, per accrescere lo sviluppo delle ferrovie, accordava alle grandi Compagnie, per le linee da costruirsi, una garanzia d'interesse del 4.63 0/10 del capitale necessario alla costruzione di dette linee, ammortizzamento compreso. Era il mezzo per invogliare il capitale nazionale, e riesci a meraviglia.

La garanzia però non era nè assoluta nè definitiva. Doveva essere pagata solo finchè il prodotto delle linee già in esercizio non permettesse di remunerare il capitale novello, e in ogni caso era limitata allo spazio di 50 anni, a datare dal 1° gennaio 1864 o 1865, a seconda delle Compagnie.

Tale regolamento durò quasi un ventennio, durante il quale si verificarono terribili avvenimenti. Nel 1883 uomini e istituzioni erano cambiati; la Francia aveva un regime politico novello, con un programma da applicare, di cui faceva parte il grandioso « piano Freycinet » concernente i lavori pubblici.

Trattavasi di costruire dappertutto le numerosissime linee, di cui le Compagnie non volevano sentire a discorrere, presagendo che non avrebbero remunerato il capitale. Il Governo, per deciderle a costruirle, dovette far certe concessioni, mediante quelle convenzioni, combinate mentre il signor Raynal era Ministro dei Lavori Pubblici, e che furono poi dette da taluni « convenzioni scellerate. »

Con esse veniva soppressa ogni distinzione fra vecchie e nuove linee e si determinavano condizioni speciali per ciascuna delle sei grandi Compagnie ferroviarie.

Le convenzioni del 1883 fissano la data precisa, alla quale dovrà cessare la garanzia d'interesse per quattro Compagnie: Nord e P.-L.-M., 1914; Est, 1955; Ovest, 1965. Ma pel Midi e l'Orléans non è indicata la data.

Queste due Compagnie erano in bona situazione ed ogni anno la miglioravano. Lo Stato esigeva da esse pesanti sacrifici: dall'Orléans, 2350 chilometri di linee novelle, da costruirsi; dal Midi 1700 chilometri. Esse chiesero, fra altri compensi, l'estensione della garanzia d'interesse alle azioni, come alle obbligazioni, e il prolungamento di detta garanzia.

Le convenzioni anteriori furono sostituite — *remplacées*, come dice il testo — colle novelle disposizioni del 1885, e gli è per l'appunto sul verbo *remplacer*, che s'aggravava la grave questione.

Le Compagnie d'Orléans e del Midi invocavano l'articolo delle convenzioni del 1883, che dice:

« Le disposizioni delle convenzioni anteriori concernenti la garanzia d'interesse e la spartizione degli utili sono sostituite — *remplacées* — a datare dal 1° gennaio 1894, colle disposizioni seguenti, ecc. »

Questo testo implicava, secondo le Compagnie, l'abrogazione pura e semplice del limite di garanzia d'interesse, quale l'avevano fissato le convenzioni del 1859, e siccome non fissa nessun limite di durata della garanzia, le Compagnie sostennero che detto limite scadeva colla scadenza stessa della concessione nel 1960.

Il Consiglio di Stato, come tribunale contenzioso, fu del loro parere, e diede torto allo Stato.

#### Variazioni del saggio dello sconto nel 1894. —

Le variazioni del saggio dello sconto sono state ben rare nel 1894. Nella massima parte si sono prodotte logicamente, e attestano una volta di più l'abbondanza dei capitali disponibili per impieghi provvisori. È per tale ragione che a Londra lo sconto ufficiale è sceso ad un saggio non mai raggiunto finora: esso è stato in media del 2,11 per cento e se, anziché del saggio ufficiale, si tenesse conto del saggio di sconto libero, la diminuzione apparirebbe anche più sensibile. Infatti durante l'anno scorso lo sconto libero è stato di  $\frac{5}{8}$  a  $\frac{3}{4}$  per cento, al disotto dei saggi minimi fatti dalla Banca d'Inghilterra. A Parigi lo sconto ufficiale è da quasi tre anni fisso a  $2\frac{1}{2}$  per cento e veramente la Banca di Francia non ha motivo di pensare ad un rialzo. La copertura metallica rappresenta più di tre quarti di tutti gli impegni a vista — biglietti e conti correnti — e la carta del commercio non arriva quasi più agli sportelli della Banca, accaparrata, com'è, dai portafogli delle banche private. Sembra anzi che la Banca di Francia abbia rinunziato a lottare mediante il buon mercato dello sconto: essa mantiene il tasso uniforme del  $2\frac{1}{2}$  per cento, senza voler seguire ancora l'esempio della Banca d'Inghilterra a passare dal  $2\frac{1}{2}$  al 2 per cento. Lo stesso dicasi al riguardo della Banca nazionale del Belgio con questa lieve differenza, che essa dal  $2\frac{1}{2}$  nel 1893 rialzò lo sconto al 3 per cento nel 1894, mantenendolo poi invariato. Da questi dati si rileva che tra i mercati regolatori è quello di Londra e per esso la Banca d'Inghilterra, che segue più da presso le oscillazioni del mercato dei capitali, non tralasciando mai di ridurre il saggio dello sconto anche al di là dei limiti che erano considerati prima come il *minimum* possibile. Riguardo ai paesi a circolazione meno regolare, si avverte per l'Italia e per l'Austria un ribasso dello sconto avvenuto nel 1894: per la prima dal 6 al  $5\frac{1}{2}$  e poi al 5%; per la seconda dal 5 al  $4\frac{1}{2}$ , e poi al 4 per cento. Tale ribasso significa per l'Italia che è già superato il periodo acuto della crisi e per l'Austria fa parte delle misure adottate per preparare il ritorno ai pagamenti in specie metalliche. Dove il saggio dello sconto ha subito notevoli e frequenti variazioni è nelle Indie inglesi, a Bombay e a Calcutta. Quivi dal 4 è salito gradatamente nei primi due mesi del 1894 fino al 10 per cento, mantenendosi poi di poco oscillante intorno a questo massimo a tutto maggio: quindi ha cominciato a ridiscendere fino al 3 per cento. Considerando nel loro insieme tutte queste variazioni, osserva G. De Laveleye nel *Moniteur des intérêts matériels*, che il mercato dello sconto nel 1894 è stato largo, facile, con una tendenza nettamente accentuata verso una nuova riduzione dell'interesse del denaro. Egli ne deduce che tale sarà la situazione e la tendenza dell'anno ora incominciato, la quale non farà che accentuarsi ognora di più.

#### Le strade ferrate agli Stati Uniti nel 1894. —

Gli avvenimenti del 1893, ripercotendosi nel mondo ferroviario, hanno limitato assai la costruzione delle strade ferrate nel 1894, ma non tanto quanto poteva presumersi; infatti nell'anno decorso si compirono 1,919 miglia divise in 153 nuove linee. L'incremento si verificò in soli 34 dei 48 Stati e territori, con un massimo di miglia 193,49 (4 linee) per la Arizona, ed uno di 28 linee (miglia 128,87) per la Pennsylvania, di fronte a un minimo di 1 linea di miglia 1,79 per l'Oregon. Il 40 per cento della



cifra totale è dato dall'Arizona, Pensylvania, Michigan, Maine e Nuovo Messico riuniti. L'aumento del 1894 è il minore degli ultimi venti anni; e nel trentennio ora decorso soltanto gli anni 1863, 1866, e 1873 gli sono inferiori. La media degli ultimi 10 anni fu di 5,430 miglia; e gli ultimi cinque danno le seguenti cifre: 1890, miglia 5,670; 1891, miglia 4,282; 1892, miglia 4,178; 1893, miglia 2,633; 1894, miglia 1,919; ben lungi dal massimo di miglia 13,000 del 1887. — Anche il numero delle linee aggiunte ogni anno, è in decrescenza, da 520 nel 1892, scesero a 244 nel 1893 e a 153 nel 1894. Sembra però che il periodo declinante, la cui durata sorpassò quella degli altri finora verificatisi, sia ormai chiuso, e si possa sperare un risveglio. Calcolando un aumento medio di 4,000 miglia all'anno, gli Stati-Uniti potranno avere nel 1900, una rete ferroviaria di 200,000 miglia, ammontando essa attualmente a miglia 179,672.

### La produzione dei cereali in Italia nel 1894

Il raccolto del 1894 è stato poco lontano dalla media dell'ultimo quinquennio, in quasi tutte le provincie più produttrici; va però fatta eccezione per le provincie di Campobasso, Bari, Potenza, Pisa, Perugia e per la regione marchigiana, che presentano rendimenti inferiori di 25 a 50 per cento a quelli del 1893. Figurano invece con produzioni notevolissime la Sardegna e gran parte della Sicilia, con aumenti in confronto al 1893, che variano da 20 per cento (Cagliari) a 128 per cento (Catania).

In complesso il raccolto di frumento del 1893 fu di ettol. 47,653,791; quello del 1894, di ettolitri 43,533,400 con un rapporto centesimale fra di loro del 91 per cento.

Giova però tener presente che queste cifre sono provvisorie e soggette a notevoli correzioni, che, per lo più, si risolvono in un aumento.

Le notizie telegrafiche raccolte nel 1893 davano una produzione di ettolitri 42,183,400, che le definitive correggono in 47,653,800.

La quale quantità è costituita da 43,469,768 ettolitri (93 per cento) di frumento vernino, ed ettolitri 2,184,032 (3 per cento) di frumento marzuolo.

La coltivazione del frumento in Italia ebbe luogo in tutte le provincie del Regno ed in tutti i circondari e distretti, ad eccezione di quelli di Ampezzo e Moggio nella provincia di Udine.

A formare la produzione media di ettol. 10,46 per ettaro, concorsero produzioni massime di ettolitri 20,38 (Chioggia), 19,80 (Bologna), 19,22 (Messina), ecc.; e produzioni minime di ettolitri 2,17 (Caprino-Veronese), 2,92 (Volta Mantovana), 2,99 (Castiglione delle Stiviere).

Prese le singole regioni, ognuna nel suo insieme, la produzione massima si è ottenuta nel Piemonte in ettol. 13,41 per ettaro, e la minima nella Sardegna in ettolitri 4,94.

I pesi medi per ettolitro del grano vernino del 1893, secondo le indagini fatte dal Ministero di agricoltura, per le diverse regioni agrarie, sarebbero: Piemonte, chilogr. 77; Lombardia, chilogr. 77; Veneto, chilogr. 77; Liguria, chilogr. 78; Emilia, chilogr. 80; Marche ed Umbria, chilogr. 78; Toscana, chilogr. 78; Lazio, chilogr. 76; Meridionale-

Adriatica, chilogr. 80; Meridionale-Mediterranea, chilogr. 79; Sicilia, chilogr. 78 e Sardegna chilogrammi 77. In media, per tutto il Regno, chilogr. 78.

Per l'avena, le notizie telegrafiche pubblicate dalla Direzione dell'agricoltura, indicano una produzione inferiore di 16 per cento alla media dei cinque anni precedenti.

Le provincie più produttrici, quelle meridionali del continente, e soprattutto Bari e Lecce, hanno dato in generale quest'anno basse quote di produzione.

Il raccolto del 1894 fu di ettol. 5,576,200, con un rapporto centesimale col raccolto del 1893 dell'86 per cento.

La produzione media per ogni ettaro di terreno risultò massima, cioè di ettol. 22,88 nella Lombardia, e minima, cioè di ettolitri 6,24, nell'Umbria.

La produzione dell'orzo è stata inferiore del 9 per cento alla media dei cinque anni precedenti. In totale fu di ettol. 2,836,573 con un lieve aumento sul 1893.

Il raccolto del granturco nell'anno corrente, risultò deficiente assai, inferiore cioè di 27 per cento al raccolto medio delle ultime cinque campagne e di 34 per cento a quello del 1893, che fu di ettolitri 29,168,352 mentre nel 1894 è stato di soli ettolitri 19,299,737.

La media per ettaro è stata nel 1893 di ettolitri 15,19; la superficie coltivata di ettari 1,919,800.

La produzione massima si è ottenuta in Lombardia (ettol. 19,93 per ettaro) e la minima in Sicilia (ettol. 9).

Il peso medio del raccolto del 1893 è risultato: di 75 chilogr. per ettolitro in Lombardia, nel Veneto e in Sicilia; di 74 in Piemonte, nell'Emilia e nella regione meridionale mediterranea; di 72 in Liguria, Marche ed Umbria; di 71 nel Lazio e nella regione meridionale adriatica; di 68 in Toscana e Sardegna; di 74 in tutto il Regno.

L'esportazione del grano è sempre di poco momento, e così pure quella della farina. Conserva invece ancora qualche importanza quella dei legumi secchi e delle altre granaglie, con un aumento, dopo la diminuzione avvertasi nelle tre campagne precedenti; poichè siamo discesi da tonnellate 59,175 nel 1890-91, a 39,775 nel 1891-92 ed a 24,691 nel 1892-93 per risalire a 45,762 tonu. nel 1893-94.

### Il debito ipotecario al 31 dicembre 1893

L'accertamento generale del debito pubblico ipotecario gravante la proprietà fondiaria del Regno, venne fatto nel 1871. In questo accertamento e nelle situazioni annuali successive non venne tenuto conto nè delle iscrizioni di rettificazione dei nomi dei creditori o debitori o nella indicazione dei beni ipotecati, nè di quelli che risultarono ripetute per lo stesso credito, o accese per aggiungere altri beni a quelli già ipotecati, o per trasportare la ipoteca da uno ad altro immobile senza indicazione di somma.

Il debito ipotecario fruttifero comprende le iscrizioni che assicurano crediti di somma capitale, fruttanti interesse non che quelli per assicurazione di rendite, le quali, quando non sieno capitalizzate nell'iscrizione, vengono elevate in capitale nella ragione del 100 per cinque.



Il debito infruttifero si divide in certo e in eventuale. Il debito certo si riferisce alle iscrizioni che mirano ad assicurare i crediti certi e non vincolati da alcuna condizione, tanto se debbono essere pagati immediatamente quanto se a termine, perchè senza interesse. Il debito eventuale si riferisce alla iscrizione che tendono ad assicurare i crediti che non diventano esigibili se non al verificarsi di dati eventi essenzialmente incerti, come ad esempio le ipoteche a garanzia di gestione per conto dello Stato, di pubbliche amministrazioni o del pubblico in genere, le ipoteche di evizione, quelle a favore della moglie contro il marito per la esecuzione delle convenzioni matrimoniali, a favore del minore contro il tutore.

La situazione del debito ipotecario italiano alla fine del 1893 era la seguente:

Debito ipotecario fruttifero . . . L. 9,903,062,976  
 infruttifero . . . » 6,491,226,896

Confrontata questa situazione con quella esistente alla fine dell'anno precedente presenta un aumento nel debito ipotecario fruttifero per la somma di L. 217,994,342, e nel debito infruttifero un aumento di L. 231,451,630.

Riunendo debito fruttifero e infruttifero si ha nel 1893 la complessiva somma di L. 16,394,280,872 superiore di L. 449,445,972 al debito ipotecario risultante alla fine del 1892.

Il debito ipotecario fruttifero si divide fra le varie regioni del Regno nelle seguenti proporzioni:

	Dicemb. 1893	Dicem. 1892	Differenza
Piemonte e Liguria L.	4,552,960,187	4,514,006,321	+ 38,953,866
Lombardia . . . . . »	958,065,104	956,194,641	+ 1,870,463
Veneto . . . . . »	428,832,912	408,775,066	+ 20,077,846
Emilia . . . . . »	740,656,585	726,246,515	+ 14,410,070
Toscana . . . . . »	803,190,924	796,390,934	+ 6,800,000
Marche ed Umbria »	335,370,195	327,339,384	+ 8,030,811
Lazio . . . . . »	853,211,584	820,286,018	+ 32,925,566
Napoletano . . . . . »	3,094,770,314	2,991,730,616	+ 103,039,698
Sicilia . . . . . »	1,030,757,187	1,018,952,098	+ 11,805,089
Sardegna . . . . . »	128,222,014	125,117,041	+ 3,104,973
<b>Totale . . L.</b>	<b>9,903,062,976</b>	<b>9,685,068,634</b>	<b>+ 217,994,342</b>

Il debito ipotecario fruttifero è cresciuto nel 1893 tenuto conto delle iscrizioni perente di L. 217,994,342 e all'aumento hanno preso parte tutte le regioni.

Il debito ipotecario infruttifero si divide fra le varie regioni nella seguente misura:

	Dicemb. 1893	Dicem. 1892	Differenza
Piemonte . . . . . L.	930,517,623	917,704,752	+ 12,812,771
Lombardia . . . . . »	367,880,539	362,901,962	+ 4,978,577
Veneto . . . . . »	180,356,951	168,697,314	+ 11,659,637
Emilia . . . . . »	625,789,252	614,870,107	+ 10,919,145
Toscana . . . . . »	459,311,738	452,742,053	+ 6,569,685
Marche ed Umbria »	428,119,066	419,598,461	+ 8,520,605
Lazio . . . . . »	517,988,875	412,794,750	+ 105,194,125
Napoletano . . . . . »	1,930,647,911	1,889,353,944	+ 41,293,967
Sicilia . . . . . »	961,631,271	934,119,836	+ 27,511,435
Sardegna . . . . . »	88,983,670	86,992,078	+ 1,991,592
<b>Totale . . L.</b>	<b>6,491,226,896</b>	<b>6,259,775,266</b>	<b>+ 231,451,630</b>

Il debito infruttifero è cresciuto nel 1893 tenuto conto delle iscrizioni perente di L. 231,451,630 e all'aumento parteciparono tutte le regioni.

Le iscrizioni accese nel 1893 per il debito ipotecario fruttifero furono 38,040 per il valore di L. 139,853,011 sopra soli terreni; N. 22,456 per L. 171,868,687 sopra soli fabbricati e N. 28,843 per L. 190,333,288 sopra terreni e fabbricati insieme.

Quanto al debito ipotecario infruttifero si fecero 22,018 iscrizioni per la somma di L. 89,407,963 sopra soli terreni; 12,531 per L. 47,418,148 sopra soli fabbricati e 12,613 per L. 211,974,414 sopra terreni e fabbricati insieme.

## IL COMMERCIO DI TRIESTE

Il Console italiano a Trieste ha inviato al nostro Governo una minuta relazione sul movimento commerciale della città e porto di Trieste nel 1893.

Risulta da quella relazione che quel movimento commerciale raggiunse nell'anno suddetto, importazione ed esportazione insieme, la cifra di fiorini 674,191,302. Questa somma per fior. 356,082,994 spetta al commercio per mare e per L. 318,108,308 a quello per terra. Inoltre va divisa per fiorini 558,028,421 all'importazione e per fior. 316,162,881 nell'esportazione. In confronto all'anno precedente si ebbe un complessivo aumento di fior. 19,144,158 cioè fior. 11,125,162 nel commercio per mare e fior. 8,018,996 nel commercio per terra. Di quell'aumento di fior. 19,144,155 spettano all'importazione fior. 4,446,667 all'importazione e 14,727,461 all'esportazione.

Quanto alla partecipazione dei vari Stati al commercio di Trieste figura per prima l'*Austria-Ungheria*, il cui commercio ammontò a fior. 304,649,791 con una differenza in più dell'anno precedente per l'importo di fior. 14,428,774. Viene poi l'*Italia* con fior. 61,940,652 con una differenza in meno sul 1892 per la somma di fior. 4,647,654.

Il commercio di Trieste coll'*Italia*, come apparisce da quel confronto segna nel 1893, un regresso attribuibile a sensibili diminuzioni nell'esportazione dei legnami (specialmente nel Napoletano e per la Sicilia) ed alla circostanza che molti carichi dall'*Italia* danno la preferenza (per i motivi sopra accennati) allo scalo di Fiume.

Alla stessa circostanza, ed inoltre alla forte concorrenza del « Lloyd austriaco » e più ancora dell'« Adria », deve la diminuzione, piuttosto rilevante, nel movimento della bandiera italiana.

Del resto chi dall'abolizione del porto franco pretese e vaticinò il peggio per il nostro commercio, non fu, è ormai lecito affermarlo, indovino.

Un traffico soprattutto prosperò e promette di sempre più prosperare: il traffico del vino.

Nel 1891 si introdussero a Trieste quintali 25,487 di vino italiano; nel 1892, coll'applicazione della clausola per il dazio di favore, l'importazione salì a quintali 340,053 e nell'anno decorso a quintali 412,755.

La Sicilia è la regione che invia a Trieste la maggiore quantità di vino: da quintali 126,416 nel 1892, l'importazione dei vini siciliani salì nel 1893 a quintali 216,028, la quale cifra rappresenta più



della metà dell'intera importazione vinicola dall'Italia.

Il Napoletano invece vide ridotta la cifra del 1892 in quintali 185,214 a quintali 138,318 nel 1893; e la ragione sta in ciò, che i vini bianchi siciliani sono apprezzatissimi in tutta la Monarchia, servendo mirabilmente pel taglio coi vini indigeni, mentre i vini pugliesi non incontrano gran fatto il gusto dei consumatori.

Nel 1° semestre del 1894 vi fu pleora di vini italiani da lasciare sperare che il movimento continuerà anche per tutto l'anno. È vero che Fiume riesce ad attirare buona parte dei vini italiani, ma Trieste non indietreggia e si prepara a sostenere la lotta.

Il commercio generale di Trieste può dirsi da alcuni anni stazionario e l'immobilità tanto più significa regresso in questo caso, in quanto che la vicina Fiume acquista ogni giorno maggiore importanza, attraendo a sé il commercio di articoli, che prima si svolgevano quasi esclusivamente al porto triestino; citansi, a ragione d'esempio, l'esportazione delle doghe per botti, delle farine, dello zucchero, l'importazione della juta, del riso, del petrolio. Le cause di tale mutamento non sono ignote; gli è che il porto fiumano (grazie soprattutto alle provvide sollecitudini del Governo) può offrire mercedi di lavoro inferiori, più limitate le spese di manipolazione, più facili le operazioni doganali, più basse le tariffe dei trasporti ferroviari e marittimi, e quelle dei magazzini generali. All'incontro scarse ed insufficienti fin qui si rivelano le misure adottate nella Cisleitania in favore di quello che si considera l'emporio commerciale della Monarchia: le congiunzioni ferroviarie più dirette di Trieste coll'interno dell'Austria e colla Germania meridionale formano tuttora argomento di studio, le tariffe della ferrovia meridionale e dello Stato ancora si mantengono più elevate delle tariffe ferroviarie ungheresi; il Lloyd austriaco a mala pena può sostenere la concorrenza colle modicissime tariffe dell'«Adria» Società ungherese sovvenzionata, la quale tende ad appropriarsi l'intero traffico fra le due rivali dell'Adriatico.

### La produzione dei prati naturali in Italia

La superficie coltivata a *prati naturali* nell'anno agrario 1892-93 risultò nel complesso, superiore, a quella dell'anno agrario precedente, di circa ettari 70,000, perchè sebbene la superficie dei *prati che producono fieno* sia risultata inferiore di circa ettari 18,500, la superficie dei *prati che producono erba* risultò superiore di circa ettari 88,500.

La produzione invece fu nel complesso inferiore a quella dell'anno antecedente di circa quintali 28,500,000 (quintali 13,268,404 di fieno e quintali 15,246,436 di erba).

La forte diminuzione di prodotto fu cagionata dalla eccezionale siccità prolungata per tutto l'inverno, per tutta la primavera e per buona parte dell'estate del 1893.

La produzione del *fieno* risultò più remuneratrice nella *Lombardia* (quintali 31.70 per ettaro), nel *Piemonte* (quintali 31.58) e nell'*Emilia* (quint. 25.96).

La produzione dell'*erba* risultò remuneratrice soltanto nella *Lombardia*, dove raggiunse quint. 41.56 per ettaro.

Le regioni agrarie che diedero maggiore quantità assoluta di *fieno* furono: il *Piemonte* (quintali 10,825,331), la *Lombardia* (quintali 9,300,624) ed il *Veneto* (quintali 8,140,025).

Le regioni agrarie che diedero maggior quantità assoluta di *erba* furono: la *Lombardia* (quintali 8,855,181), la *Sicilia* (quintali 8,634,180) o la *Meridionale adriatica* (quintali 5,097,680).

Pochissimo prodotto fornirono la *Liguria* e la *Sardegna*.

Il seguente prospetto contiene distinta per regioni la produzione totale del fieno ed erbe negli anni 1891-92 e 1892-93.

REGIONI AGRARIE	quintali di fieno		quintali di erba	
	nell'anno agrario			
	1891-92	1892-93	1891-92	1892-93
Piemonte . . . . .	12,123,259	10,825,331	2,774,619	2,977,556
Lombardia . . . . .	12,292,836	9,300,624	10,626,160	8,855,181
Veneto . . . . .	8,773,623	8,140,025	3,592,482	2,800,823
Liguria . . . . .	774,395	779,300	466,719	479,204
Emilia . . . . .	4,369,414	3,531,270	1,780,272	1,289,292
Marche ed Umbria . . . . .	4,254,580	3,037,875	3,703,120	3,099,418
Toscana . . . . .	5,335,805	4,317,806	5,070,651	4,667,422
Lazio . . . . .	2,800,169	682,500	3,917,041	2,019,536
Meridionale adriat.	1,418,373	1,153,962	6,035,557	5,097,680
Meridionale medit.	2,830,243	2,384,298	5,032,343	4,543,648
Sicilia . . . . .	5,531,407	3,453,640	12,912,353	3,634,180
Sardegna . . . . .	119,155	45,224	5,786,747	2,062,970
Totale . . . . .	60,623,259	47,354,855	61,773,066	46,526,610

### Le Assicurazioni in Russia

L'industria delle assicurazioni, la cui istituzione in Russia aveva incontrato molti ostacoli, si sviluppò sotto il regno di Alessandro III in modo eccezionalmente rapido. La *Revue des assurances* pubblica in proposito una serie di prospetti, che fanno conoscere il modo di funzionare delle società di assicurazione contro gli incendi durante il 1893. Da questo lavoro togliamo alcuni dei risultati numerici più importanti, che possono specialmente interessare coloro che si occupano di questo ramo di speculazione.

NOME DELLE SOCIETÀ	Premi netti dell'anno	Sinistri	Commissioni e spese generali	Dividendi pagati agli azionisti
Prima russa . . . Rubli	3,393,569	1,810,735	898,175	900,000
Seconda russa . . . »	866,728	464,392	284,709	200,000
Salamandra . . . . »	679,719	457,843	173,281	220,000
Nadestada . . . . »	642,581	383,418	200,358	80,000
St. Pietroburgo . . »	790,459	402,980	261,544	300,000
Mosca . . . . . »	967,762	449,413	238,382	500,000
Terza russa . . . . »	1,302,058	837,213	398,800	80,000
Commercio . . . . »	377,228	180,512	121,728	50,000
Varsavia . . . . . »	859,859	464,406	305,523	120,000
Nord . . . . . »	1,096,368	558,842	301,513	216,000
Volga . . . . . »	112,205	88,537	34,494	50,000
Tacer . . . . . »	1,160,197	623,018	350,470	62,500
Russia . . . . . »	1,107,058	692,726	275,825	280,000
Rubli	13,355,786	7,409,535	3,808,873	3,058,500

La proporzione media dei sinistri ai premi è del 55 per cento. Due società soltanto, Salamandra e



Volga, oltrepassano sensibilmente questa media. Per dare un'idea del progresso avvenuto nello sviluppo degli affari di assicurazione, basterà notare che i benefici industriali, che erano stati di rubli 691,000 nel 1891, e di 746,000 nel 1892, salirono a rubli 1,853,000 nel 1893.

Per quel che riguarda l'amministrazione, la colonna delle commissioni e spese generali dimostra che le operazioni sono state fatte in eccellenti condizioni, giacchè la media di questi due capitoli di spese non oltrepassano il 28 per cento dei premi.

Le riassicurazioni danno ugualmente luogo a un movimento attivissimo, e si operano dappertutto, specialmente in Germania. I premi pagati ai riassicuratori raggiunsero nel 1893 la cifra di 21,431,606 rubli, ma al contrario essi hanno fatto rimborsi per 13,037,630 rubli di sinistri. Il beneficio lordo risulta quindi in rubli 8,393,976, da cui prelevate le spese di circa 5 milioni di rubli, rimane ai riassicuratori un beneficio netto di rubli 3,400,000 circa.

## L'industria serica in Francia nel 1894

Dalle notizie statistiche sull'industria serica nel 1894, pubblicate dal Ministero francese dell'agricoltura, togliamo le seguenti informazioni:

Il num. dei sericultori, che nel 1889 era di 104,101, è salito nel 1894 a 134,733. La quantità dei semi di diverse razze messi in incubazione, che nel 1889 era di 254,162 oncie, nel 1894 scese a 240,796. La produzione dei bozzoli fu, nel passato anno, di 10,584,491 chilogrammi, mentre nel 1889 fu solamente di 7,409,830.

I sericultori tendono ad aumentare; in confronto del 1893 sono aumentati di 5,762. I semi messi in incubazione superano di 15,784 oncie quelli dello scorso anno. La produzione dei bozzoli supera di chilogrammi 597,381 quella del 1893.

Nonostante questi aumenti, i risultati della campagna serica sono tutt'altro che soddisfacenti, giacchè il reddito medio d'un'oncia di seme, che nel 1893 fu di 44 chilogrammi 384, è disceso quest'anno a 43 chilogrammi 956. Ad ogni modo cotesto reddito è sempre superiore a quello degli anni antecedenti.

I prezzi di vendita subirono un ribasso di 58 centesimi per le razze francesi e di 37 centesimi per le razze giapponesi. Per contro, il prezzo delle razze giapponesi riprodotte crebbe di 45 centesimi, e quello delle altre provenienze di 20 centesimi.

Il prezzo dei bozzoli è ribassato considerevolmente nel 1894. La media che nel 1893 era di fr. 4,59 il chilogrammo, per la filatura e di 5,29 per le sementi, non fu in quest'anno che di fr. 2,64 e 3,81 rispettivamente. Son sempre le razze giapponesi provenienti da semi direttamente importati, quelle che sono più apprezzate.

I prezzi più alti si sono avuti nel dipartimento dell'Herault, nel quale i bozzoli furono pagati persino a fr. 6,75 il chilogrammo. Per contro, nel dipartimento dell'Isère le razze giapponesi furono pagate fr. 1,70, cioè al prezzo minimo.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Carrara.** — Nella tornata del 3 Gennaio si procedè alla costituzione del seggio, rimanendo eletto a Presidente il cavaliere Girolamo Fiaschi e a Vice-Presidente il cavaliere Ariodante Casoni-Tasca.

**Camera di Commercio di Bologna.** — In una delle sue ultime riunioni, il Presidente comunicò avere il Ministero, fatte alcune osservazioni sul preventivo 1895 alle quali egli ha risposto. Le osservazioni erano altre d'ordine contabile, ed altre di merito; fra queste, alcune dipendevano dal non avere il Ministero avvertito le ragioni di stanziamento di maggiori somme, ragioni accennate nel verbale; un'altra riguarda uno stanziamento per manutenzione mobili che secondo il Ministero sarebbe eccessivo. Precedendo dall'osservare che le previsioni possono variare dall'uno all'altro anno, il Presidente notò come l'approvazione che il Ministero dà al bilancio della Camera debba, a suo credere, riferirsi all'osservanza della legge costitutiva delle Camere, ma non debba scendere al giudizio dei singoli stanziamenti per variarne la quantità, altrimenti verrebbe ad infirmarsi il diritto degli amministratori eletti dai contribuenti, a cui spetta la responsabilità della gestione. Egli desidera udire il parere dei signori consiglieri, i quali convengono nelle idee espresse dal signor Presidente.

**Camera di Commercio di Mantova.** — In una delle ultime sue adunanze, il Consiglio, dopo l'insediamento dei consiglieri nuovi eletti, provvide alla ricostituzione dell'ufficio di presidenza, rieleggendo all'unanimità il cav. G. Franchetti a Presidente, e il sig. A. Fumagalli a Vice-Presidente.

In successiva adunanza, tra gli altri affari trattati, il Consiglio si occupò della domanda di appoggio rivolta dalla Camera di commercio di Bari, ad una sua mozione diretta ad ottenere « che la Banca d'Italia non continui come ha fatto fin qui ad esigere abusivamente una provvigione sulle rinnovazioni degli effetti cambiari in minorazione ». Il Consiglio della Camera di Mantova, ritenuto che in quella Provincia non si sono mai mosse lagnanze contro la suaccennata provvigione, dichiarò non dover considerare la domanda della Camera Barese come argomento d'interesse generale e passò quindi all'ordine del giorno.

**Notizie.** — Il Ministero di agricoltura e commercio ha comunicato alle Camere quanto appresso: In virtù di un Decreto del 28 Dicembre, firmato dai Ministri degli Esteri e di Agricoltura, Industria e Commercio, quest'ultimo corrisponderà direttamente coi RR. Uffici Diplomatici e Consolari, per tutto ciò che riguarda le relazioni commerciali fra l'Italia e i paesi esteri.

Col 1.º Marzo prossimo sarà inoltre istituito presso il ricordato Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio un Ufficio di informazioni, avente a scopo di fornire ai nostri produttori e commercianti le notizie e i maggiori lumi possibili per tutto ciò che ha attinenza col nostro Commercio specialmente internazionale.

Nelle Segreterie delle Camere è ostensibile la lettera con cui il Ministero suddetto annunzia questo



provvedimento e fa considerazioni ed esortazioni di grande importanza per l'aumento dello smercio dei nostri prodotti.

### Mercato monetario e Banche di emissione

La situazione del mercato inglese rimane soddisfacente; lo sconto a tre mesi è anzi in ribasso e chiude a  $\frac{5}{8}$  per cento; i prestiti brevi sono stati negoziati a  $\frac{7}{8}$  per cento. Nella prospettiva di continuate importazioni d'oro in Europa dagli Stati Uniti il mercato dello sconto fu facile e debole; queste importazioni sono necessariamente di ostacolo a un rialzo qualsiasi nel valore del danaro a Londra. Giova inoltre aggiungere che il corso dei cambi su quel mercato si mantiene sempre debole per cui non hanno per ora timori che il danaro da questo lato possa rincarire. Sono giunte a Londra alcune somme anche dalla colonia del Capo.

La Banca di Inghilterra al 24 gennaio aveva l'incasso di 35,358,000 sterline in aumento di 753,000, il portafoglio era aumentato di 188,000, la riserva di 940,000 sterline.

Il rendiconto delle Banche Associate di Nuova York della scorsa settimana rappresenta ragguardevole aumento e nel numerario e nei titoli legali, per cui la riserva aumentò di Ls. 1,082,000 e così ascendeva a Ls. 37,210,000 presentando l'eccedenza sulla somma richiesta dalla legge di Ls. 9,095,000.

Il denaro sul mercato libero di Nuova York è sempre abbondante, e a saggio molto facile. Per prestiti si pagò più 1 per cento, che  $1\frac{1}{2}$ ; per effetti a 50 giorni si pagò da  $1\frac{1}{2}$  a 2 per cento,  $2\frac{1}{2}$  per cento per effetti da 60 a 90 giorni, e 3 per cento per effetti a quattro mesi, e  $3\frac{1}{2}$  per cento per più lunghe scadenze.

Le relazioni che si ebbero da Nuova York e da vari centri industriali di quelli immensi Stati accennano a qualche piccolo risveglio che pare manifestarsi nei medesimi. Per altro la continuata esportazione d'oro per l'Europa, conseguenza dell'inalità del Congresso a non voler aumentare i redditi dello Stato, è cagione di titubanza e d'incertezza.

Nell'argento si ebbe un leggero miglioramento: le verghe si contrattarono 59  $\frac{1}{8}$  cents l'oncia.

Sul mercato francese lo sconto rimane facile e i cambi sono favorevoli; quello a vista su Londra è a 25,18, sull'Italia a 6 per cento.

La Banca di Francia al 24 gennaio aveva l'incasso di 3342 milioni in aumento, di 19 milioni il portafoglio era diminuito di 37 milioni i depositi del Tesoro erano aumentati di 27 milioni, quelli privati di 952,000, le anticipazioni diminuirono di 10 milioni.

Sul mercato tedesco lo sconto rimane pure facile all'1 per cento, i cambi sono favorevoli alla Germania, la Reichsbank al 15 gennaio aveva l'incasso di 1061 milioni di marchi in aumento di 37 milioni, il portafoglio era diminuito di 34 milioni, la circolazione era di 1061 milioni in diminuzione di 63 milioni.

Sul mercato italiano lo sconto rimane al 4 per cento, il cambio fu in lieve aumento, quello a vista su Parigi è a 106,60, su Londra a 26,87, su Berlino a 151,30.

### Situazioni delle Banche di emissione estere

		24 gennaio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso (Oro.... Fr. 2,408,056,000	+ 47,308,000
		Argento.... 1,234,530,000	+ 1,905,000
		Portafoglio..... 465,417,000	- 37,429,000
	Passivo	Anticipazioni..... 418,014,000	- 10,307,000
		Circolazione..... 3,630,269,000	- 27,365,000
		Conto corr. dello St... 147,978,000	+ 27,145,000
Rapp. tra la ris. e le pas.		427,828,000	- 014,000
		24 gennaio	differenza
Banca d'Inghilterra	Attivo	Incasso metallico Sterl.	35,358,000 + 753,000
		Portafoglio.....	17,636,000 + 188,000
		Riserva totale.....	27,142,000 + 940,000
	Passivo	Circolazione.....	25,016,000 - 178,000
		Conti corr. dello Stato	6,334,000 + 289,000
Conti corr. particolari		34,774,000	- 758,000
Rapp. tra l'inc. e la cir.		85 $\frac{1}{4}$ , 0/0	+ 3 0/0
		19 gennaio	differenza
Banche associate di New York	Attivo	Incasso metal. Doll.	77,960,000 + 2,450,000
		Portaf. e anticipl.	490,320,000 + 640,000
		Valori legali.....	108,090,000 + 2,960,000
	Passivo	Circolazione.....	414,000,000 - 20,000
Conti cor. e depos.		562,300,000 + 6,900,000	
		15 gennaio	differenza
Banca imperiale Germanica	Attivo	Incasso .. Marchi	1,061,834,000 + 36,987,000
		Portafoglio.....	524,791,000 - 33,505,000
		Anticipazioni ..	72,556,000 - 47,418,000
	Passivo	Circolazione ..	1,101,473,000 - 62,568,000
Conti correnti...		479,818,000 + 45,852,000	
		17 gennaio	differenza
Banca Nazionale del Belgio	Attivo	Incasso .. Franch	433,474,000 + 2,744,000
		Portafoglio.....	365,901,000 - 4,141,000
		Circolazione.....	460,883,000 - 2,000,000
	Passivo	Conti correnti.....	68,146,000 + 111,000
		19 gennaio	diff renza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso .. Pesetas	433,039,000 + 2,943,000
		Portafoglio.....	229,567,000 - 4,150,000
		Circolazione.....	919,488,000 - 162,000
	Passivo	Conti corr. e dep.	301,466,000 + 4,285,000
		19 gennaio	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Fior) oro	59,194,000 + 63,000
		arg	82,421,000 + 369,000
		Portafoglio.....	58,892,000 - 1,956,000
	Passivo	Anticipazioni	42,203,000 - 320,000
		Circolazione.....	212,057,000 + 54,000
Conti correnti.....		5,013,000 - 525,000	

### RIVISTA DELLE BORSE

Firenze 26 Gennaio

La difesa delle posizioni rappresenta attualmente la parte principale nelle variazioni che più o meno frequenti avvengono nei fondi di Stato, e la lotta doverrà tanto più vivace, quanto più anderà approssimandosi la liquidazione mensile. Del resto dato anche che del ribasso avvenisse, vi è troppa abbondanza di denaro perchè potesse consolidarsi, giacchè al più piccolo tentativo di reazione, i compratori interverrebbero coi loro capitali, nè la breccia fatta a questi sarebbe tale da impedir loro ulteriori acquisti. E questo fenomeno si è verificato la settimana scorsa. In altro tempo gli avvenimenti di Francia avrebbero scosso tutti i mercati, spingendoli a ribassi più o meno sensibili in tutti i fondi di Stato; invece, eccettuati i francesi, dimostrarono la più valida resistenza, giusto appunto per la notevole abbondanza del denaro, tanto che può dirsi che le borse oggidi non sono il termometro più sicuro per indicare lo stato generale della atmosfera politica, o per lo meno che come strumenti di precisione, lasciano molto a desiderare. E il fatto è stato particolarmente notato a Vienna e a Berlino ove il movimento ascendente continuò a progredire malgrado i ribassi della borsa di Parigi. D'altra parte anche per l'aumento vi sono le sue difficoltà, per la ragione che i capitali sono stanchi di veder salire le rendite, mentre poi vengono a diminuire i loro profitti. E così avviene che taluni tentativi per favorire l'aumento, spesso abortiscono non per questa o per tal'altra



determinata circostanza, non perchè qualche incidente fortuito vi si è messo attraverso, ma unicamente perchè il mercato al contante non lo segue, non reputandolo vantaggioso.

Scendendo a segnalare il movimento settimanale delle principali borse estere premetteremo che le operazioni furono in generale limitate non tanto perchè in parte paralizzate dalle operazioni preliminari della prossima liquidazione mensile, quanto perchè da qualche tempo in tutti i mercati avvi una certa ripienezza di titoli, dei quali i compratori non possono sperare di alleggerirsi che mercè un periodo di calma e di fermezza.

A Londra i fondi di Stato europei, gli argentini, e molti valori ferroviari ebbero prezzi in aumento.

A Parigi, dopo la non riuscita di M. Bourgeois a costituire il nuovo Ministero perchè favorevole alla riduzione della rendita, il mercato riprese la via dell'aumento estendendolo non solo ai fondi di Stato tanto francesi che internazionali specialmente ai turchi dietro voci, che sarebbe deciso l'aumento dell'interesse di  $\frac{1}{8}$  per cento, ma anche a molti valori industriali fra cui principalmente i minerari e i ferroviari.

A Berlino fra i valori che ebbero dell'aumento, notiamo la nostra rendita e i nostri valori ferroviari.

A Vienna rialzo nella rendita in oro e in quasi tutti i valori e sensibile ribasso nel cambio con Londra.

Le Borse italiane dopo qualche momento di esitazione, essendo state favorite dal rialzo della nostra rendita all'estero, ripresero la via dell'aumento.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nelle borse italiane pordeva da 10 a 15 centesimi sui prezzi precedenti di 91,25 in contanti o di 91,40 per fine mese, per rimanere oggi a 91,30 e 91,45. A Parigi da 85,55 saliva a 85,92; a Londra da 85  $\frac{1}{8}$ , è scesa a 84  $\frac{1}{8}$ , rimanendo a 85  $\frac{1}{8}$ , e a Berlino da 86,65 a 86,30 per risalire a 86,60.

**Rendita 3 0/0** — Negoziata a 55,50 in contanti.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount è salito da 99,75 a 100,25; il Cattolico 1860-64 da 99,50 è indietro di 99,25 e il Rothschild da 106 a 105,50.

**Rendite francesi.** — Nonostante l'incertezza sulla soluzione della crisi ministeriale, ebbero andamento abbastanza fermo. Il 3 per cento antico da 102,05 saliva a 102,17; o il 3  $\frac{1}{8}$ , da 108,15 a 108,25 per chiudere a 102,30 e 108,32. Il 3 per cento ammortizzabile da 101 è sceso a 100.

**Consolidati inglesi.** — Da 104  $\frac{1}{16}$ , saliti a 105.

**Rendite austriache.** — La rendita in oro ebbe ulteriori aumenti salendo da 125,55 a 126,15. La rendita in argento invariata intorno a 100,70 e quella in carta fra 100,55 e 100,45.

**Consolidati germanici.** — Il 4 per cento senza variazioni a 105,90 e il 3  $\frac{1}{8}$  per cento da 104,75.

**Fondi russi.** — Il rublo a Berlino fra 219,65 e 219,45 e la nuova rendita russa a Parigi da 87,70 salita a 88,80.

**Rendita turca.** — A Parigi invariata a 26,40 e a Londra da 26  $\frac{9}{16}$  scesa a 26  $\frac{1}{16}$ .

**Valori egiziani.** — La rendita unificata ha fatto nuovi progressi salendo da 524 a 529,25.

**Valori spagnuoli.** — La rendita esteriore da 73  $\frac{7}{8}$  è scesa a 73  $\frac{1}{16}$ . A Madrid il cambio su Parigi è salito a 11,10.

**Valori portoghesi.** — La rendita 3 per cento da 24  $\frac{7}{8}$  è salita a 25.

**Canali.** — Il Canale di Suez da 3078 è sceso a 3065 per risalire 3076 e il Panama invariato a 10.

— I valori italiani ad eccezione di pochi ebbero un discreto numero di operazioni e prezzi tendenti al sostegno.

**Valori bancari.** — La Banca d'Italia negoziata a Firenze da 758 a 762; a Genova da 762 a 763 e a Torino da 766 a 761. Il Credito Mobiliare nominale a 103; la Banca Generale a 19; la Banca di Torino fra 203 e 211; il Banco Sconto fra 62 e 60; la Banca Tiberina a 8; il Banco di Roma a 145; il Credito Meridionale a 5 e la Banca di Francia fra 3800 e 3790.

**Valori ferroviari.** — Le azioni Meridionali negoziate da 653 a 656 e a Parigi da 615 a 616; le Mediterranee fra 495 e 493 e a Berlino da 93 a 93,50 e le Sicule a Torino a 600. Nelle obbligazioni ebbero qualche operazione le Romane a 278; le Meridionali a 301,50; le Sarde secondarie a 395 e le Sicule 4 per cento in oro a 438.

**Credito fondiario.** — Banca d'Italia 4  $\frac{1}{8}$  per cento contrattato a 491; Istituto italiano di Credito fondiario 4  $\frac{1}{8}$ , a 486; Torino 5 per cento a 508,25; Milano id. a 509,25; Bologna id. a 504; Siena id. a 500; Roma id. a 380,50; Napoli id. a 392 e Sicilia 4 per cento a 430.

**Prestiti Municipali.** — Le obbligazioni 3 per cento di Firenze nominali a 59; l'Unificato di Napoli contrattate intorno a 80 e l'Unificato di Milano a 88,75.

**Valori diversi.** — Nella Borsa di Firenze ebbero qualche contrattazione la Fondiaria Vita a 215,50 e quella Lucendo a 78,50; a Roma l'Acqua Marcia da 1140 a 1143; le Condotte d'acqua da 155 a 161; le Immobiliari Utilità a 20 e il Risanamento a 28; e a Milano la Navigazione generale italiana da 282 a 284,50; le Raffinerie da 182 a 178 e le Costruzioni Venete a 25.

**Metalli preziosi.** — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 548  $\frac{1}{8}$  è sceso a 545  $\frac{1}{16}$ , cioè ha guadagnato 3 fr. sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragguagliato a 1000, e a Londra il prezzo dell'argento invariato a denari 27  $\frac{1}{8}$ , per oncia.

## NOTIZIE COMMERCIALI.

**Cereali.** — In Europa le grandi neviccate cadute avendo protetto dal freddo i seminati, la situazione dei raccolti, meno pochissime eccezioni si presenta soddisfacente in Francia, in Germania, in Austria-Ungheria, nel Belgio, in Olanda e in Italia. In Russia la condizione dei grani da inverno non è così soddisfacente come l'anno scorso pari epoca, e inoltre la superficie seminata è stata notevolmente diminuita, raggiungendo in alcuni distretti il 20 ed anche il 75 per cento. In Romania i grani non essendo protetti a sufficienza dalle nevi, si crede che possano esservi danni piuttosto rilevanti. Telegrammi dagli Stati Uniti recano che le prospettive dei raccolti sono soddisfacenti. Dispacci dall'Argentina recano che il raccolto è molto in ritardo e quanto al margine per l'esportazione alcune statistiche lo fanno ascendere da 15 a 18 milioni. La qualità del grano è irregolare e generalmente inferiore a quella dell'anno scorso. Degli altri paesi produttori di frumento nessuna notizia. Quanto all'andamento commerciale è sempre il sostegno che predomina. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che a Nuova York i frumenti rossi pronti si quotarono a doll. 0,62  $\frac{1}{2}$  al bushel; i granturchi a 0,52  $\frac{5}{8}$  e le farine extra state a doll.



2,40 al barile. A Chicago grani, granturchi e avena senza notevoli variazioni. Notizie da Odessa recano che i grani sono sostenuti stante la scarsità dei depositi e del calato. I grani teneri quotati da rubli 0,59 a 0,65 al pudro; la segale da 0,46 a 0,54 e il granturco da 0,56 a 0,58. I grani ebbero inoltre prezzi sostenuti in Germania, in Francia, nel Belgio e nell'Algeria. Ebbero invece prezzi deboli nella maggior parte delle piazze austro-ungheresi. In Italia i grani mantennero la loro tendenza al rialzo, ma i loro aumenti sono di poca importanza; i granturchi e la segale ebbero pure qualche aumento, il riso proseguì debole e l'avena in calma. — A *Livorno* i grani teneri di Maremma da L. 19,50 a 20,50 al quint. — A *Bologna* i grani sulle L. 20; i granturchi fino a L. 17,50 e l'avena da L. 14 a 15. — A *Verona* i grani da L. 17,75 a 19,50 e il riso da L. 27 a 34. — A *Milano* i grani da L. 18,75 a 19,25 e la segale da L. 14,50 a 15 e l'avena da L. 15,25 a 15,75. — A *Torino* i grani di Piemonte da L. 19,50 a 20; i granturchi da L. 16,50 a 19 e il riso da L. 28 a 35. — A *Genova* i grani teneri esteri fuori dazio da L. 12 a 13,75 e a *Napoli* i grani bianchi a L. 20.

**Vini.** — Scrivono dalla Sicilia che a *Misilmeri* i vini nuovi sono molto fiacchi, perchè le qualità lasciano non poco a desiderare e quindi realizzano soltanto da L. 68 a 72 la botte di 413 litri, mentre i vecchi si vendono a L. 100. — A *Partinico* i vini vecchi sono sempre sostenutissimi, raggiungendo per fino L. 145 per botte di 113 litri. I vini nuovi sono sempre negletti, perchè poco riusciti e si possono ottenere a L. 165. — A *Castellamare del Golfo* i vini bianchi nuovi sono discretamente domandati, e si pagano da L. 52 a 68 per botte di litri 408 per le migliori qualità. I vini neri han poca domanda e se ne fa soltanto qualche piccola spedizione al prezzo di L. 50 a 52 per botte come sopra. — A *Marsala* pochissimo movimento. I vini bianchi a L. 65 per botte di litri 412 al magazzino del proprietario; i colorati a L. 60 e i gessati buoni da L. 55 a 60. Passando nel continente troviamo che a *Bari* i vini nuovi bianchi si vendono da L. 17,15 a 18 all'ettol.; i vini da taglio da L. 17,70 a 18,85; e i Cerasuoli a L. 16. — A *Napoli* i vini dei dintorni da L. 25 a 45 all'ettol.; a *Cortona* i vini bianchi da L. 23 a 28 e i rossi da L. 27 a 38; in *Arezzo* i bianchi a L. 20 e i neri da L. 28 a 36; a *Firenze* con affari al solo consumo i vini di collina da L. 35 a 45 e i vini di pianura da L. 18 a 25 il tutto in campagna; a *Genova* con pochissimi affari i vini di Sicilia da L. 16 a 24; i Calabria e i Puglia da L. 21 a 25; i Sardegna da L. 20 a 22 e i Grecia da L. 16 a 19; a *Torino* i vini di prima qualità da L. 44 a 52 e di seconda da L. 36 a 42; a *Modena* i lambruschi da L. 40 a 70 e i vini da pasto da L. 20 a 30; a *Udine* i prezzi variano da L. 20 a 45 e a *Cagliari* i Campidano da L. 16 a 20 e i vini di altre località da L. 14 a 16. Il raccolto del vino in Francia nel 1894 secondo notizie ufficiali è valutato a ettol. 39,053.000 con una diminuzione di 11,017,000 sul 1893 e con un aumento di 8,788,000 sulla media degli ultimi 10 anni. Con la Corsica e con l'Algeria la produzione arriva a 43 milioni.

**Spiriti.** — Tendono all'aumento a motivo della deficienza e del rincaro della materia prima. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 259 a 261 al quint., detti di vino extra da L. 276 a 278, detti di vinaccia da L. 256 a 258 e l'acquavite da L. 116 a 171 e a *Genova* gli spiriti di vinaccia da L. 265 a 270 tara reale.

**Canape.** — Scrivono da *Bologna* che le operazioni sono sempre scarse e che i prezzi tendono a indebolirsi essendosi praticato da L. 80 a 82 al quint. per le greggie primarie; da L. 67 a 72 per le medie e L. 60 per le avariate e scadenti; a *Ferrara* le buone naturali di Bondeno da L. 81,15 a 84,05 e le

buone naturali del ferrarese da L. 76,80 a 78,25; a *Massa superiore* le buone da L. 70 a 72 e gli scarti da L. 30 a 40; in *Arezzo* le canape in taglio a L. 52; a *Napoli* con qualche affare da L. 73 a 78 per Paciano e da L. 70 a 74 per Marcianise; e a *Messina* la Paesana da L. 90 a 93,20 e la *Marcianise* a L. 85,70.

**Cotoni.** — Non essendo venuta nessuna nuova valutazione sul raccolto americano in corso, resta ferma quella dei sigg. Neill che lo fanno ascendere a ballo 10,250,000 al minimo. Questa valutazione esercita una deprimente influenza su tutti i mercati cotonieri, nè valgono a rialzarlo altre previsioni che lo valutano da 9,250,000 ballo a 9,500,000. — A *Liverpool* i midd'ing americani quotati a den. 3 1/16 per libbra e i good Omra a 2 5/8 — e a *Nuova York* a cent. 5 3/4. La provvista visibile dei cotoni agli Stati Uniti alle Indie e in Europa era alla fine della settimana scorsa di ballo 4,790,000 contro 4,605,000 l'anno scorso pari epoca e contro 4,361,000 nel 1893.

**Sete.** — La situazione del commercio serico presenta qualche miglioramento, giacchè in questi ultimi giorni domande ed affari furono più attivi e fu riscontrata anche, benchè leggera qualche ripresa nei prezzi. — A *Milano* vendite discretamente attive in tutti gli articoli e aumento nei prezzi da L. 1 a 2 al chilogrammo. Le greggie 9/10 classiche si vendono a L. 42; dette di 1° e 2° ord. da L. 41 a 40; dette di marca 12/13 a L. 43,50; gli organzini classici 17/19 a L. 49; detti di 1° e 2° ord. da L. 47,50 a 45. Nelle trame nessun affare. — A *Torino* i prezzi aumentarono di 2 lire. — A *Lione* mercato animatissimo in tutti gli articoli e con rialzo. Fra le sete italiane vendute notiamo greggie di Piemonte extra 8/10 a fr. 46, greggie di altre provincie 9/10 di 1° ord. a fr. 43 e organzini 16/18 di 1° ord. da fr. 48 a 49 e di 2° ord. 20/22 a fr. 46.

**Olj d'oliva.** — Scrivono da *Gallipoli* che il raccolto quest'anno nella provincia di Lecce è riuscito appena un quinto di un raccolto regolare; per altro la qualità è ottima. Il deposito di olj comuni quasi tutti vecchi è di 40 mila quintali. — A *Bari* i prezzi oscillano da L. 90 a 115 al quint.; a *Firenze* e nelle altre piazze toscane da L. 115 a 145 e a *Genova* con vendite limitate i Riviera ponente da L. 92 a 100; i Sardegna da L. 110 a 114; i Bari mangiabili da L. 100 a 108; i Toscana fini da L. 130 a 132 e gli olj da ardere da L. 81 a 86.

**Bestiami.** — Scrivono da *Bologna* che pei buoi raffinati e nella fattura che si richiede per l'esportazione, su per giù, si raggiungono i lauti prezzi di prima; ma nelle mezze carni adatte per il consumo locale bisogna conceder nel prezzo; ed a ragguglio di netto per quintale si sta nelle L. 125, oltrepassate raramente. I bovi da lavoro, i manzelli di promettente, cari e scarsoggianti; aumentati i vitelli latenti destinati, all'allevamento la maggior parte, avvicinandosi la primavera; i migliori si conteggiano a L. 84 al peso vivo. I maiali di oltre li due quintali si mantengono le L. 110; i capi minori di peso, pur di bella pinguedine, sono discesi alle L. 94. I tempaioli cercati con L. 15 a 20 per capo. — A *Firenze* i suini da L. 20 a 25 per ogni cento libbre toscane a peso vivo e a *Ravenna* deboli sulle L. 100 al quint. morto al netto.

**Burro, lardo e strutto.** — Il burro a *Cremona* da L. 200 a 230 al quint.; a *Belluno* il centrifugato a L. 250; di latteria a L. 225 e il comune a L. 200; a *Brescia* da L. 210 a 225; in *Alessandria* da L. 250 a 300; a *Modena* da L. 240 a 250 e a *Verona* a L. 220. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180; in *Alessandria* da L. 175 a 200 e a *Modena* il nuovo da L. 130 a 135 e lo strutto a *Modena* da L. 125 a 130.



# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versato

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

1.<sup>a</sup> Decade. — Dal 1° al 10 Gennaio 1895.

## Prodotti approssimativi del traffico dell' anno 1895

e parallelo coi prodotti accertati nell' anno precedente, depurati dalle imposte governative.

### Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilometro esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	706.431.31	29.394.86	260.089.77	920.630.46	11.568.60	1.927.755.00	4.215.06
1894	725.411.85	29.552.21	222.442.35	886.951.12	12.050.35	1.876.407.88	4.261.00
Differenze nel 1895	- 19.280.54	- 217.35	+ 37.647.42	+ 33.679.34	- 481.75	+ 51.347.12	- 46.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1895	47.950.45	898.05	14.987.16	77.028.43	1.012.25	141.876.04	1.294.68
1894	47.510.32	846.42	14.312.42	76.352.43	1.110.40	140.132.49	1.256.36
Differenze nel 1895	+ 439.33	+ 51.63	+ 674.74	+ 676.00	- 98.15	+ 1.743.55	+ 38.00

### Prodotti per chilometro delle reti riunite.

PRODOTTO	ESERCIZIO		Differ. nel 1895
	corrente	precedente	
della decade . . . . .	375.64	365.65	+ 9.99

# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1894-95

## Prodotti approssimativi del traffico dall' 11 al 20 Gennaio 1895 (20.<sup>a</sup> decade)

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio . . . . .	4407	4210	+ 197	1085	999	+ 86
Media . . . . .	4354	4192	+ 162	1080	993	+ 87
Viaggiatori . . . . .	907,046.21	1,009,319.91	- 102,273.70	46,439.14	45,461.06	+ 978.08
Bagagli e Cani . . . . .	41,873.60	43,046.18	- 1,172.58	1,508.31	744.44	+ 764.37
Merci a G. V. e P. V. acc. . . . .	238,483.81	274,625.46	- 36,141.65	8,785.50	9,166.48	- 380.98
Merci a P. V. . . . .	1,224,913.05	1,354,408.55	- 129,495.50	43,157.52	45,352.25	- 2,194.73
TOTALE	2,412,316.67	2,681,400.10	- 269,083.43	99,890.97	100,724.23	- 833.26
Prodotti dal 11 Luglio 1894 al 20 Gennaio 1895						
Viaggiatori . . . . .	25,974,049.46	25,163,774.53	+ 810,274.93	1,273,542.96	1,393,493.90	- 119,950.94
Bagagli e Cani . . . . .	1,214.45	1,178,805.66	+ 35,647.82	29,735.50	34,932.61	- 5,197.11
Merci a G. V. e P. V. acc. . . . .	6,434,172.10	6,307,590.13	+ 126,581.97	211,312.46	243,999.68	- 32,687.22
Merci a P. V. . . . .	31,338,746.31	31,033,285.53	+ 305,460.78	1,196,404.19	1,153,686.91	+ 42,717.28
TOTALE	64,961,421.35	63,683,455.85	+ 1,277,965.50	2,710,995.11	2,826,113.10	- 115,117.99
Prodotto per chilometro						
della decade . . . . .	547.38	636.91	- 89.53	92.07	100.83	- 8.76
riassuntivo . . . . .	14,919.94	15,191.66	- 271.72	2,510.18	2,846.04	- 335.86

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, e calcolata per la sola metà.